LUGLIO-AGOSTO. *Più del caldo torrido, non il primo nella nostra vita, impressiona che i pesci degli oceani per le nuove temperature stiano entrando nei nostri mari e facciano razzia delle specie mediterranee. Sembra quasi una vendetta della natura per quello che hanno fatto e fanno gli umani. Per secoli il dominio*

Periodico
di informazione e cultura

IL MOMENTO

Anno XLIX n. 509
Luglio-Agosto 2018

Spedizione in abbonamento postale 45% – art. 2, comma 20/b, legge 662/96 – Poste Italiane filiale di Pordenone

capitalistico dell'Europa sull'Africa. Ora, in natura, il rifarsi dei già sfruttati, per delega di vendetta affidata agli esseri marini. Realtà inquietante che a noi suggerisce ancora una volta il bisogno di accoglienza e condivisione tra umani e umani. Anche se vorremmo che i pesci tropicali stessero a casa loro. (Simpl)

AVANZI DI PANE

La sacralità del pane ce l'aveva insegnata nostra madre. Voleva che fosse messo sulla tavola, che ci faceva preparare fin da bambini, in posizione precisa, con grazia. Non doveva essere buttato lì, in fretta, a caso. Ma la sacralità più profonda – forse solo laica? – ci era trasmessa dalla fame che non poteva essere esaudita se non mangiando, anche voracemente, quelle pagnottelle di farina bianca, profumate. Comprarle era una nostra missione quotidiana. E il fornaio, gentile, più volte ci aveva fatto contemplare il processo di cottura. Dalla pasta lievitata, lungamente manipolata da mani esperte, la composizione in tanti pani, come piccole opere d'arte, eleganti e preziose. Poi l'immissione nel forno, riscaldato dal fuoco di fascine che ci parevano speciali e, a operazione finita, l'anticipo immediato e furtivo di un grosso boccone, croccante e buono più di ogni dolce. Una specie di liturgia.

Il suo nome era sior Toni: quell'artista che ci incantava nel suo lavoro prima di fornirci il prezioso contenuto in un sacchetto purtroppo mai tanto grande quanto sarebbe stato il nostro desiderio. La sacralità del pane. E non si buttava mai via nulla; neanche le briciole. Per cui, come tutte le cose più importanti della fanciullezza, specie di chi come noi ha conosciuto i tempi finali, i più terribili, della seconda guerra mondiale, viviamo questa nostra esperienza come fosse oggi. E il panificio di Toni, che non esiste più chissà da quando, lo vediamo con gli occhi di tanti anni fa, come una fucina di bontà e bellezza.

Tanto sensibile, quindi, è ancora la nostra anima quando la Bibbia ci dice dei miracoli prima dei profeti e quindi di Gesù. Le moltiplicazioni dei pani per pietà verso chi si dimenticava di mangiare per seguirli: riempirsi l'anima e non sentire la fame. Ma poi la provvidenza di un pane che sfamava anche migliaia di persone, a partire dalla generosità del ragazzo che aveva solo cinque pani e due pesci, ma erano la partecipazione che anticipava la grande quantità miracolosa che sfamava migliaia di persone; oppure l'ultima pagnotta di una povera vedova che l'offriva all'ospite Eliseo per avere in cambio, ancora miracoloso, pane e olio a sostegno anche suo e del figlio oltre che del profeta.

Pane, dono di Dio che fa pregare chi gli crede: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Nostro, di tutti, come è di tutti il donatore. Sacro, quindi, per chi crede, anche perché il pane deve esprimere risposta al bisogno di tutti. Perché tutti sono di Dio. E i cristiani che credono sanno anzi che Cristo si è fatto pane nell'Eucaristia per esprimere questa fraternità universale.

È conseguente, allora, che ogni sottrazione del "nostro" (cioè di tutti) pane quotidiano e di ogni suo spreco corrisponda a una bestemmia e a una ingiustizia, a un furto. Il furto a chi ha fame mentre nelle nostre parti del mondo si butta nei rifiuti un terzo del cibo che si produce.

Lo spreco delittuoso di energie, della terra e degli uomini. Lo spreco altrettanto delittuoso di intelligenze di persone – scienziati, economisti, giuristi, addirittura politici – che potrebbero davvero far squadra per nuove proposte di sviluppo e non per rivalse e accuse reciproche o per fomentare paure degli immigrati, del diverso. Lo spreco soprattutto di energie e ideali dei tanti giovani che vorrebbero adoperarsi nella concretezza di un lavoro.

Luciano Padovese



BAMBINI. *Essere stati tutti bambini credo non basti proprio per capire cosa sono ora queste creature che stupiscono. Parlano da piccoli, e non sanno ancora bene pronunciare le parole. Ma sembrano adulti, talora, con le uscite con cui spesso esprimono intuizioni e pure collegamenti mentali quasi da adulti. Forse avevano un surrogato di telefonino già nel ventre della mamma. E poi la loro specificità. I maschi che si esprimono a spintoni e le femmine che già parlano ininterrottamente e contemporaneamente e sembrano lo stesso capirsi. L'affettività, poi. Non solo con le mamme. Ma ora sempre di più anche con i papà. E i nonni, comandati a bacchetta dai nipotini ma con grande, vicendevole tenerezza. E poi, per trasportarci al mondo parallelo dei cuccioli. I tanti gattini a succhiare, spintonandosi al bisogno, il latte della mamma. E i cagnetti. E le anatre, con gli anatrini, docili a nuotare in fila ordinata, dietro a chi li aveva covati. E perciò la meraviglia che tutti i piccoli, quasi appena nati, siano ormai orientati dalla gioia di vivere e dalla spontaneità di creature ormai navigate.* **Ellepi**

SOMMARIO

Incontri ravvicinati
A volte per caso. Brevi dialoghi con persone sconosciute, che aprono finestre su realtà lontane o vicinissime. Illuminazioni su cosa davvero conti per noi. **p. 2**

Partecipazione: circoli virtuosi
L'importante ruolo delle associazioni se l'Istituzione coglie in modo corretto bisogni e ragioni portate avanti dai cittadini. **p. 3**

Turisti cinesi
Analisi e consigli emersi dal convegno IRSE "Cosa cerca il turista cinese? Italian style, artigianato di eccellenza, qualità dell'ambiente. Opportunità per il Friuli Venezia Giulia". **p. 5**

Il potere del riordino
Ripercorrere i libri mentre li riordini e prestar loro attenzione è come ritrovare degli amici. Ma non tutto si può tenere. Alla scoperta del "bookcrossing". **p. 7**

Università Terza Età Pordenone
Da ottobre parte il 37° Anno Accademico UTE. Una attività capillare, quotidiana, di corsi, laboratori, viaggi studio. Una palestra di condivisione. **p. 7, 10, 14 e 15**

Passioni e risurrezioni
Da agosto a dicembre 2018 concerti, mostre, convegni e laboratori per il XXVII Festival Internazionale di Musica Sacra. Rete di collaborazioni internazionali. **p. 8**

Arte di scrivere d'arte
I colori di Proust e arte-spazzatura in un dialogo a più voci, sabato 22 settembre, nell'ambito di pordenonelegge per la dodicesima edizione della serie "Arte di Scrivere d'Arte". **p. 9**

Sentieri Illustrati 2018
Dal 15 settembre alla Galleria Sagittaria edizione speciale della mostra internazionale di illustrazione per l'infanzia. Per festeggiare il decennale. **p. 11**

Elio Ciol Anni Cinquanta
La suprema eleganza del bianco e nero anche in alcune piccole fotografie vintage del grande maestro. E la riscoperta di due suoi preziosi documentari. **p. 13**

Curiosi 2018 e RaccontaEstero
Resoconti delle partecipanti da 9 Paesi allo Stage Internazionale IRSE per giovani operatori nel turismo e nell'export. Terza puntata di memorie di viaggi del Concorso RaccontaEstero. **p. 16-24**



NUMERO DOPPIO PER RESOCONTI E PROGETTI

Un ricco numero doppio di luglio e agosto per questo mensile, che rappresenta anche una voce di quella particolare realtà socioculturale conosciuta come Casa dello studente Zanussi di Pordenone. Luogo di formazione, accoglienza, crescita civica, che non chiude in estate – tranne pochi giorni di metà agosto – non organizza eventi estivi eclatanti ma in cui ferve un lavoro di resoconti attività delle diverse associazioni che vi interagiscono e soprattutto di nuova programmazione.

Nella fedeltà agli obiettivi fondanti e nella continua innovazione. Anche solo sfogliando queste pagine si può coglierne ricchezza e varietà e un comune "filo rosso" di dare messaggi, ai giovani e non solo, di dialogo, apertura e crescita in assunzione di responsabilità. Diventando anche "più social" ma nel senso vero. **L.Z.**

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

RIFLESSI

GIOCO DI SQUADRA

Vogliamo ringraziare i quarantadue artisti, illustratrici e illustratori, che hanno accolto l'invito del Centro Iniziative Culturali Pordenone a ritrovarsi per festeggiare i dieci anni di Sentieri Illustrati: la mostra internazionale di illustrazioni per l'infanzia.

Un invito che Silvia Pignat, assieme ad Angelo Bertani, Martina Ghersetti e tutti noi, ha rivolto a chi è stato presente nelle diverse edizioni dal 2009 ad oggi.

In quelle occasioni li abbiamo incontrati a uno a uno e siamo stati catturati da ciascun protagonista, da ciascuna storia, da tanti racconti diventati personaggi emblematici, da ciascuna fantasiosa ed elaborata costruzione. In una continua scoperta di multiformi tipologie e destinazioni.

Modalità efficaci per esorcizzare paure. Per dare vita ad affetti e desideri forse impossibili nella realtà quotidiana. Per non rinunciare a costruire un mondo di reciproco rispetto. Per imparare a individuare e costruire ciò che ha un senso per noi e provare a renderlo praticabile in una dimensione senza confini.

Sfidando il vincolo del perimetro di un foglio. Provando a piegare la resistenza dei materiali. Alla ricerca di soluzioni originali inventando nuove tecniche e tecnologie. Con uno sguardo che riflette se stessi ma anche si rapporta in un gioco di specchi con chi, o che cosa, c'è dall'altra parte.

E tutto questo respirando storie, gusti, esperienze, percorsi di studio che hanno radici nei propri luoghi di origine ma che diventano poi sguardi dilatati e condivisibili.

Suggestioni che acquisiscono nuovo vigore dai bambini coinvolti nei laboratori durante le mostre e che prosegue nelle scuole durante il corso dell'anno.

Un grazie particolare al pedagogista Marco Dallari e allo storico e filosofo della scienza, Stefano Moriggi, che hanno accettato di partecipare a questo decennale gioco di squadra in un incontro dibattito di apertura per riflettere su "Immaginare per costruire metafore" e "Intenzionare il mondo".

Maria Francesca Vassallo





INCONTRI RAVVICINATI

A volte per caso. Brevi dialoghi con persone sconosciute, che aprono finestre su realtà lontane o vicinissime. Fiammiferi di luce improvvisa su cosa davvero conti per noi

Da qualche tempo nella cucina di famiglia, abbiamo appeso alcuni fogli in cui raccogliamo i nostri attimi di felicità. Il primo motivo di questo gesto, credo sia la paura che questi momenti possano sparire confusi in una vita affrontata di corsa. Il secondo invece, è che desideriamo tenere il più possibile accesi questi "fiammiferi" di luce improvvisa che ci fanno riflettere su cosa davvero conti per noi. Nel corso dei mesi ci siamo accorti che anche i più timidi o riottosi della famiglia, avversi a certe "pratiche" di esternazione, hanno iniziato un poco alla volta, a segnare in incognito, le proprie felicità. Ben presto i fogli sostituiti ogni mese e appesi sopra un pensile, si sono riempiti sempre di più di pensieri. Fioriture, profumi di tigli, buoni cibi, gesti di affetto, piccole soddisfazioni professionali: ciascuno ha la sua idea di felicità. Vedere questo elenco messo nero su bianco, fa un certo effetto. Siamo felici davvero? Non sempre, è ovvio, ma questa pratica ha portato una nuova consapevolezza verso attimi che spesso si considerano scontati. Io, rispetto agli altri 4 componenti della famiglia, di fogli appesi ne ho due. Uno che ferma i momenti belli e uno per quello che mi è accaduto e voglio ricordare. Su quest'ultimo, tre in particolare su tutti, i fatti che in questi mesi mi hanno segnato. Il primo è stato l'incontro su un treno con due suore. Una conversazione iniziata per caso mi ha fatto entrare in un mondo insospettato di donne coraggiose, capaci di delineare un'analisi acuta della crisi delle nostre montagne, dei piccoli paesi sempre più abbandonati in cui si vive con difficoltà e senza i servizi essenziali. Ho scoperto la vita e il ruolo sociale di un monastero, capace di avviare un piccolo filone di turismo partendo da un presepio diffuso, da prodotti artigianali e marmellate preparate con metodi ormai dimenticati.

Ho compreso anche che oggi c'è tanto bisogno di spiritualità e tolleranza che queste monache ne sono discrete e instancabili dispensatrici. Il secondo evento è accaduto in Sicilia dove mi sono trovata per una breve vacanza durante la quale ho parlato con interlocutori speciali di mafia, di lavoro nero, di immigrazione finché in una meravigliosa spiaggia bianca non lontana da Pozzallo, ho capito che gli sbarchi non si possono commentare dal desk di un giornale o dal divano di casa decidendo se si è favorevoli o no in una sorta di manicheismo da stadio. Gli sbarchi vanno visti e vissuti prima di schierarsi. Da allora, non ho più guardato il mare nello stesso modo. Di quella distesa azzurra ho imparato le correnti, il rischio dei vortici e delle raffiche potenti di vento. Il destino mi ha portato in un locale sulla spiaggia, bruciato anni fa per intimidazione, dove oggi sulle pareti compaiono manifesti che riportano una frase di Pablo Neruda: "Nascere non basta. È per rinascere che siamo nati". Un pomeriggio mi sono ritrovata davanti quello che ormai siamo abituati a vedere ogni giorno in TV. La nave della guardia costiera percorreva su e giù la linea dell'orizzonte mentre noi dalla spiaggia ci passavamo il binocolo. Eravamo in tanti, ma nessuno che fosse animato da astio.

Lo sbarco dei migranti è arrivato con il buio dopo ore di attesa mentre le notizie si rincorrevano per il possibile approdo. Sulla strada vicina, il rumore costante dei pullman per i trasporti nei centri, ormai una costante in quei momenti. Nessuno di noi, dopo avere visto, ha avuto più voglia di parlare. Piuttosto di capire. Mentre un segno di umanità ferita si è appiccicato nelle nostre convinzioni. Infine, sono arrivata al terzo incontro. È avvenuto alla stazione di Pordenone, sulla banchina, aspettando un treno. Un giovane con una piccola borsa si avvicina chiedendomi informazioni su una coincidenza. Ci parliamo all'inizio con un po' di diffidenza da parte mia e nel mentre, un altro uomo si affianca riconoscendo il primo giovane. «Eri anche tu questa mattina al concorso?», «Sì, vengo da Palermo» – risponde il giovane con un aria stanca. Così per caso, quel giorno ho incontrato una parte di mondo che attraversa l'Italia per trovare un lavoro con un concorso pubblico. Raccontando il suo viaggio verso la Sicilia, stremato, all'improvviso il più giovane dei due diventa triste. «Non ce la faccio più ad andare avanti così», ci ripete mentre gli occhi si riempiono di lacrime. Io con il mio trolley, le mie certezze, in che film sono finita che mi ritrovo a parlargli come fosse un fratello? «Non devi mollare, prima o poi la vita ti offrirà un'occasione, prima o poi andrà bene». Scuote la testa sconsolato e anche l'altro mi spiega una vita difficile da disoccupato. Il mio treno sta arrivando. Per loro è troppo costoso, aspettano quello dopo che li porterà a casa.

Paola Dalle Molle

NON SI PUÒ GUARDARE ALTROVE

Non si può guardare altrove: è stato il messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della giornata mondiale contro la tratta di esseri umani. «Il fenomeno migratorio è diventato infatti terreno agevole per nuove forme di schiavitù e di razzismo». E qualche giorno prima, con fermezza, ha ricordato l'anniversario del Manifesto della razza, «pagina infamante del fascismo, riscattata con la lotta di liberazione e la Costituzione repubblicana».

Non si può guardare altrove, ossia sminuire, ridicolizzandole, nuove pericolose frasi/manifesto di razzismo gridate nelle piazza e twittate da Salvini e imitatori vari.

Ma forse non ci si deve far "distrarre" dal troppo fumo di chi fomenta la paura di essere invasi dagli immigrati, che ruberebbero lavoro, e che vogliono farci perdere di vista le non scelte di politica economica.

Non si può guardare altrove e non denunciare quello che il giornalista Massimo Giannini ha recentemente chiamato in un intervento su la Repubblica, *Il motore immobile.* "…Nel governo si scontrano tre anime. Quella Keynesian-sviluppista di Tria e Savona, che ormai appartengono al genere dei 'marziani a Roma' di Flaviano. Quella bucolico-assistenzialista dei Cinque Stelle, che sentono forte il richiamo della decrescita felice del capocomico Beppe. Quella degli 'spiriti animali' del micro-capitalismo del Nord, che hanno scambiato Salvini per Schumpeter. Risultato: la paralisi. Non c'è azienda, investimento o grande opera sulla quale sia chiaro l'indirizzo del governo".

Non si può guardare altrove, ancor più dopo la morte di Marchionne, e non reclamare con forza che si mettano insieme le teste migliori per proposte serie di riforma del mercato del lavoro. Invece di minacciare di "licenziamento" economisti come Tito Boeri, peraltro inascoltato anche dal precedente governo, che da anni elabora proposte per diminuire la disoccupazione, a livelli tra i più alti in Europa, e combattere il precariato.

Tutto il resto sono chiacchiere, come ci dicono sempre più giovani che si allontanano, guardando altrove.

Laura Zuzzi

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2018
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Martina Ghersetti Luciano Padovese
Giancarlo Pauletto Stefano Polzot
Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



AVVIARE PROCESSI DI PARTECIPAZIONE SI PUÒ PARTENDO DALLE ASSOCIAZIONI

Se l'Istituzione comprende le ragioni portate dai cittadini, senza rapportarle burocraticamente ai regolamenti, facendole proprie ed inserendole nei propri programmi, allora si avvia un circolo virtuoso. Pordenone ha avuto esempi da riprendere



Se Pordenone, dopo anni di ripetute e disastrose alluvioni, si sente oggi relativamente protetta, il merito principale è di una misconosciuta associazione; lo stesso possiamo affermare se il parcheggio pubblico di viale Dante/via Vallona funziona benissimo senza impatto sulle abitazioni circostanti, se Torre ha un meraviglioso parco pubblico esteso dal castello all'area archeologica, se Villanova ha il Bosco di San Marco ed impianti ricreativi di prim'ordine. Non esisteva una regola scritta, non ci sono istruzioni per l'uso; semplicemente in quelle occasioni si è verificato un processo di partecipazione. Non è la partecipazione preordinata e guidata dall'istituzione: sarebbe utile e opportuna, ma raramente è davvero efficace. Talvolta funziona, ma è limitata da un procedimento in cui i cittadini sono coinvolti loro malgrado, gli esiti sono preordinati, la continuità si smarrisce per strada.

La partecipazione di cui voglio scrivere oggi è più complicata, è un'avventura che procede per sbalzi e scossoni, alternando entusiasmo e disillusione. Tuttavia, al netto delle contingenze, ha uno sviluppo lineare: inizia con un gruppo di cittadini particolarmente toccati da un problema. Possono essere la frequenza delle inondazioni, la minacciata costruzione di un parcheggio multipiano nell'area verde in cui si portano a passeggio i cani, la presenza di una selvatica boscaglia intorno al castello o molte altre occasione di cui scriverò più avanti. Si costituisce un'associazione informale, si dibatte pubblicamente la questione, si coinvolge l'Istituzione.

È questo il momento cruciale: se l'Istituzione comprende le ragioni portate dai cittadini, senza rapportarle burocraticamente ai regolamenti, alle circolari ministeriali, alla poca voglia di innovarsi, ma considerandole per quanto di positivo esse contengono, facendole proprie ed inserendole nei propri programmi, allora si avvia un circolo virtuoso. Diversamente si apre una contestazione che, sempre, presto o tardi esaurisce la propria spinta propulsiva e si conclude con lo scioglimento dell'associazione. Chi governa avrà comunque vinto; non è detto che abbia vinto la qualità della vita in città.

Pordenone ha fortunatamente molti esempi virtuosi. Basti ricordare che le manifestazioni culturali di cui oggi ci vantiamo sono nate da questo processo. Due soli esempi: l'Associazione per la prosa, spontaneamente costituita da appassionati, ha portato infine ad un Teatro Comunale con un cartellone di tutto riguardo; Cinemazero partendo dalla vecchia sala del CRAL di Torre è diventato una realtà di importanza nazionale.

Ma l'elenco non si ferma al Comune di Pordenone. Se passiamo a Porcia, troviamo storie altrettanto appassionanti: Villa Dolfin rischiava di rimanere un rudere ai margini di due ampie lottizzazioni (ammesse dal piano regolatore ma inaccettabili per i cittadini purliliesi che ne fecero un punto d'orgoglio). Da allora, non solo le lottizzazioni non si sono attuate, ma l'attenzione sulla villa portò il Sindaco ad impegnare il bilancio comunale per l'acquisto (vincendo anche forti resistenze politiche) ed oggi la villa è conservata, il parco è pubblico e costituisce uno dei più bei luoghi identitari della città.

Ancora a Porcia, ma lontani dai siti storici che la impreziosiscono: nel quartiere di Sant'Antonio, monotona periferia residenziale avulsa dal paese c'è una scuola elementare. Anche la costruzione della scuola fu il risultato di una mobilitazione spontanea dei cittadini – il sindaco di allora mi disse: «Vogliono la scuola, ma non ho soldi, farò un concorso così passerà qualche anno». Era un uomo di parola: subito dopo il concorso l'architetto vincitore fu subito incaricato (caso raro in Italia) e la scuola fu costruita. Però era una scuola di periferia; in quelle condizioni bisogna offrire anche servizi che superano l'orario scolastico. Perciò un gruppo di genitori, una maestra ed una bidella s'impegnarono a costituire una biblioteca, chiamandola Librolandia. Oggi è una biblioteca attiva, aperta al quartiere con mille iniziative che le hanno meritato il Premio Andersen, uno dei riconoscimenti più importanti agli operatori della letteratura per l'infanzia.

Ciò che mi preme cogliere nelle vicende che ho sintetizzato, è il gioco dei ruoli che si sviluppa fra Cittadini ed Istituzioni; troppo spesso gli uni si sfogano in sterili manifestazioni di dissenso, puro autocompiacimento della propria estraneità e, quando capita, ghiotta occasione per le televisioni che pescano nel torbido. Le istituzioni, di ogni livello, trovano spesso più facile nascondersi dietro regolamenti e vincoli burocratici; dimenticando che le leggi sono essenziali per regolare i rapporti in una società complessa, ma non sostituiscono l'intelligenza delle persone e, meno che mai, giustificano la mancanza di iniziativa degli amministratori.

La questione assume un'importanza eccezionale dopo la scomparsa dei partiti di massa. Con una base amplissima era possibile un certo contatto con la gente, pur offuscato da tante deviazioni anche illegali. Magari per via clientelare, magari per conoscenza personale o benevolenza elettorale, si poteva trovare ascolto. Oggi non è più possibile: i media, lo spin system e la rete facilitano i contatti dai vertici all'elettorato, ma annullano il flusso in senso inverso.

Dunque un modello vitale per la democrazia è la costituzione di associazioni spontanee, non oppositive a priori e tendenziose con lo scopo di mettere in difficoltà chi amministra. Gruppi di cittadini che sappiano cogliere i problemi, elaborare ipotesi, offrire proposte, spesso offrire lavoro volontario. Alle Istituzioni rimane sempre e comunque l'onere di organizzare, canalizzare risorse finanziarie e competenze, dare corpo e continuità alle iniziative. In questo momento ritengo sia l'unica possibilità di rinvigorire i rapporti democratici.

Giuseppe Carniello



XXVII Festival Internazionale

Musica Sacra

incontro di culture religiose

settembre/ dicembre 2018

concerti, mostre convegni e laboratori

ingresso libero

passioni e risurrezioni

Duomo Concattedrale San Marco Pordenone

21 ottobre, ore 20.45
SACRA RISONANZA

Markus Stockhausen tromba
Tara Bouman clarinetto
Bande dell'ANBIMA FVG
Andrea Comoretto direttore
Musiche di Stockhausen

26 ottobre, ore 20.45
STILL REQUIES

Marco Baliani voce recitante
Mirko Guadagnini tenore
Liederiadi Chorus
AltreVoci Ensemble
Eddi De Nadai direttore
Musiche di Montalbetti

16 novembre, ore 20.45
ILLUMINATIONS

Samuel Cattiau controtenore
Mathieu Saglio violoncello
Quentin Dujardin chitarra
Musiche di autori vari

21 novembre, ore 20.45
MISERERE

New Liszt Ferenc Chamber Choir
Nemes Laszlo Norbert direttore
Musiche di Palestrina, Allegri, Venier, Gamper, Kodaly

28 novembre, ore 20.45
FEDE E PASSIONE

Polish Cello Quartet
Adam Krzeszowiec, Wojciech Fudala, Krzysztof Karpeta, Tomasz Daroch
Musiche di Bach, Domini, Forino, Agosyan, Pärt

Chiesa San Giovanni Battista, Barcis
30 settembre, ore 16.00

Museo Archeologico Nazionale, Cividale
2 dicembre, ore 11.00

IL LIED SACRO

Kamilla Karginova soprano
Liliia Kolosova mezzosoprano
Franco Calabretto pianoforte
Musiche di Dvořák, Schubert, Wolf, Cornelius
In collaborazione con Conservatorio Tomadini di Udine

Partecipazione
Regione Autonoma FVG
Comune di Pordenone
Fondazione Friuli
Banca di Credito Cooperativo Pordenonese

Progetto Speciale a cura di
Presenza e Cultura
Info Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone,
Via Concordia 7, tel. 0434 365387
pec@centroculturapordenone.it
Programma completo
centroculturapordenone.it

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE



Particolare dell'opera *Noli me tangere*, 1524
Giovanni Antonio de' Sacchis (Il Pordenone)
Museo Cristiano e Tesoro del Duomo, Cividale del Friuli

TURISTI CINESI IN CERCA DI QUALITÀ OPPORTUNITÀ PER FVG A PATTO CHE



Analisi e consigli emersi dal convegno "Cosa cerca il turista cinese? Italian style, artigianato di eccellenza, qualità dell'ambiente. Opportunità per il Friuli Venezia Giulia" organizzato a Pordenone dall'Istituto Regionale Studi Europei

Come attrezzarsi per intercettare al meglio i flussi del turismo cinese in Friuli Venezia Giulia, e come fare breccia in Cina con le aziende della nostra regione? Molti consigli sono emersi, dal convegno "Cosa cerca il turista cinese? Italian style, artigianato di eccellenza, qualità dell'ambiente. Opportunità per il Friuli Venezia Giulia" organizzato dall'IRSE, l'Istituto Regionale Studi Europei, il 10 luglio a Pordenone.

Illuminante l'intervento di Giovanna Tosetto, guida turistica FVG ed esperta italiana del Cotri Italia, l'Istituto cinese di ricerca sul turismo. «Il Friuli Venezia Giulia può avere non poche opportunità perché la regione rispecchia appieno le aspettative del nuovo turista cinese, che è orientato ad un turismo esperienziale, non di massa; con il trend food & wine, in costante crescita.

Naturalmente si tratta di cogliere le nuove tendenze del viaggio organizzato su misura, con numeri contenuti e qualità di esperienze originali da proporre.

Ma ci sono alcuni passi da compiere: innanzitutto attrezzarsi con un training specifico degli operatori. Promoturismo Fvg ha già realizzato a fine 2017 corsi di formazione con certificazione Cotri. Una curiosità: abbiamo due sommelier cinesi operativi nell'area dei Colli orientali, ottima premessa per il passaparola sulla qualità dei nostri vini».



Poi bisogna fare squadra: il marketing andrà legato a prodotti dell'enogastronomia dell'artigianato di eccellenza.

Il Friuli Venezia Giulia può diventare meta conosciuta anche dai *millennials* cinesi*:* perché Udine conta su molti studenti cinesi ospiti per gemellaggi universitari, che potrebbero diventare veri ambasciatori del nostro territorio attraverso i social dilaganti in Cina, come *wechat*, qui da noi praticamente sconosciuto.

Infine – ha concluso Giovanna Tosetto – un gap da colmare quanto prima riguarda la ridotta presenza di siti regionali tradotti in lingua cinese».

Una lettura sfaccettata di come sta cambiando la Cina e degli obiettivi di Xi Jinping era emersa dagli interventi di Francesca Spigarelli, docente di Economia all'Università di Macerata e Direttore del China Center, Filippo Fasulo, di Fondazione Italia Cina e ISPI.

In sintesi le ragioni del rapido successo e posizionamento nello scenario globale sono state elencate: nella capacità di visione a lungo termine e di programmazione, nelle nuove priorità date ad ambiente, crescita high tech, integrando ICT e industria e anche nella riscoperta dei valori del Confucianesimo e della cultura che scaturisce dall'umanesimo.

Lala Hu, in Italia dall'età di 4 anni e ora docente di marketing e comunicazione a Ca' Foscari, ha puntato il dito sul grave ritardo italiano: è urgente sviluppare contenuti in cinese sulle piattaforme digitali cinesi.

Ma i giovani italiani che scelgono di studiare cinese e i giovani cinesi second generation che studiano o già lavorano in Italia possono fare la differenza.

Lo hanno affermato con entusiasmo Lite Huang, liceo e università a Triese e ora manager a Milano di Oppo, Maddalena Binda, futura borsista in una importante università cinese e Federica Gasparet docente di cinese nell'ambito dei progetti dell'Istituto Confucio di Venezia.

Ha concluso il convegno un breve intervento di Chiara Mio, docente di economia aziendale nonché presidente di Crédit Agricole FriulAdria.

«La sfida della Cina richiama l'urgenza di una azione di acculturamento delle nostre aziende che hanno prodotti eccellenti ma poca comunicazione. Ci sono aziende del mobile che pensano che basti tradurre una brochure per raggiungere quel mercato. E poi c'è ancora paura della falsificazione. Ma la paura non è buona consigliera. Bisogna piuttosto seminare aperture, con iniziative come queste – che Crédit Agricole sostiene con convinzione – iniettando il virus della curiosità, dell'intelligenza, dello scambio culturale sempre arricchente.

La Cina rappresenta un rischio? Qualcuno vuole farcelo credere, ma l sciatemi dire con il linguaggio della finanza: no rischio, no rendimento».

a cura di **Laura Zuzzi**



Mutui casa

BCC Pordenonese

LA BANCA DI RIFERIMENTO
del territorio con 35 Filiali
tra Veneto Orientale e Friuli
Venezia Giulia



Condizioni estreme

tasso
0,6%

Da 120 anni sosteniamo le famiglie nella realizzazione dei progetti di vita.

BCC CREDITO COOPERATIVO **Pordenonese**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche del prodotto e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai fogli informativi disponibili presso tutte le Filiali della Banca e sul sito internet della Banca www.bccpn.it. Offerta riservata a Soci consumatori. Esempio calcolato al 26/04/2018, per un mutuo di 100.000 euro a 10 anni, ***tasso variabile Euribor 3 mesi media mese precedente/365 giorni +60 bp e tasso minimo 0,60%, rate mensili, il TAEG attuale è pari a 1,0183%. Il TAEG calcolato includendo anche la polizza assicurativa facoltativa rata protetta Assimoco è pari a 1,8566%.*** *Offerta valida fino al 31/12/2018. La richiesta del mutuo è soggetta a valutazione ed approvazione da parte della Banca.*

www.bccpn.it

BORIS PALMISANO

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura arte, musica, libri, cinema a cura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

MAGICO POTERE DEL RIORDINO SCOPRENDO IL BOOKCROSSING

Ripercorrere i libri mentre li riordini e prestar loro attenzione è come ritrovare degli amici. Significa ripercorrere momenti del proprio cammino. Ma tutto non si può tenere



ANTONIO VIOLETTA

Arte di scrivere d'arte
Musica e culture religiose

L'estate. Per alcuni il tempo della muta. Ci sono uccelli che cambiano le piume, rettili che si desquamano; signore che procedono al taglio tattico dei capelli prima di andarsene al mare. Io invece sistemo le librerie di casa. Sono un'insegnante, d'inverno sempre di fretta e travolta da torri gemelle di libri e fotocopie. Allo stress di fine anno scolastico potrei reagire guardando al caos intorno con occhio rassegnato, ma preferisco rimboccarmi le maniche e tentare l'ardua impresa di riordinarlo. So, tuttavia, che il risultato sarà provvisorio e che tornerò presto a naufragare nell'entropia di una biblioteca in perenne espansione un po' per esigenze lavorative, un po' perché leggere è per me una passione e ogni tanto mi do all'acquisto compulsivo delle ultime novità editoriali. Insomma, d'estate io sperimento in un modesto appartamento pordenonese lo smarrimento dei labirinti borgesiani e la densità critica dell'Universo. Ebbene, catalogando per ordine alfabetico, ho scoperto quantità considerevoli di libri doppi (li avrò ricomprati perché non trovavo quello che pur sapevo di possedere?) ma, soprattutto, ho compreso che quanto ho letto è e sarà sempre inferiore a quanto resta in attesa negli scaffali. D'altronde pare che un lettore vorace non possa comunque superare l'ottimistica cifra di cinquemila volumi che Winston Churchill dichiarava di essersi goduto nell'arco della sua esistenza.



ELIO CIOL

Elio Ciol Anni cinquanta
Sentieri Illustrati

L'aspettativa di vita media nel mondo occidentale si aggira intorno agli ottant'anni: ogni anno ci sono 52 settimane, perciò chi legge un libro a settimana può realisticamente pensare di raggiungere al massimo quattromila volumi circa. Se i libri sono due al mese si arriverà a sì e no duemila. In Italia poi "lettore forte" è considerato chi legge anche un solo testo al mese: il che vuol dire avere a che fare con non più di 920 libri in una vita intera. Una biblioteca è dunque un potenziale che non si riuscirà mai del tutto a spendere. E contiene, come nella realtà quotidiana, molte storie che sfioriamo, ma non si incroceranno mai con la nostra. Sta a raccontarci molto di ciò che ci ha reso quello che siamo, ma è anche una metafora delle nostre occasioni mancate. Ripercorrere i libri mentre li riordini e prestar loro attenzione è come ritrovare degli amici: letture della propria adolescenza, saggi universitari, volumi ricevuti a Natale o ai compleanni. Significa ripercorrere momenti del proprio cammino. Magari sorridere sfogliando le pagine vergate dalla grafia elegante di una dedica paterna o stupirsi del prezzo delle cose "d'altri tempi" (le mille lire di un'edizione della "Divina Commedia" degli anni Cinquanta a cura di Natalino Sapegno). Ma certo tutto non si può tenere. Non i libri doppi, né quelli cui non si è legati affettivamente, se si sa che occorre far spazio al nuovo. Ma neppure si può gettare un libro. Ho scoperto però, grazie a un'amicizia nata su Facebook, che a Cordenons esiste un gruppo (il circolo Arci) che si prende cura di quella che anche all'estero è conosciuta come attività di bookcrossing e qui da noi si chiama "Biblioteca diffusa".



Laboratori senza età
e giovani curiosi

In certi uffici, presso determinati punti vendita o studi medici che collaborano all'iniziativa, sono disposte delle cassette blu piene di volumi che tutti possono prendere liberamente in prestito e poi restituire o sostituire con altri (oggi le postazioni sono 7, da settembre saranno 10). Il mondo dei bookcrossers di Pordenone e dintorni è estremamente variegato: c'è chi non può permettersi l'acquisto di romanzi e a volte saccheggia senza riportare; chi va solo a rifornirsi di gialli da leggere sotto l'ombrellone; chi, in cerca di una Sveva Casati Modignani, ha poi scoperto che potevano piacergli anche la Szymborska o la Munro; chi crede di poter svuotare la cantina depositando vecchie riviste o scritti dal contenuto discutibile di cui poi vien fatta per fortuna continuamente la cernita. L'idea è infatti quella di controllare che non circolino libri che inneggino a violenza e sesso, senza operare censure restrittive, certo, ma usando il buon senso di chi vuole mettere in comune le cose educando al rispetto e alla solidarietà, nel segno della cultura e dell'arte. Nella Grecia antica il filosofo Teofrasto, allievo di Aristotele, liberava in mare dei testi chiusi in bottiglia: la "Biblioteca diffusa" è un modo analogo di far viaggiare i libri, di condividerli e di riportarli alla vita. Come lo è ogni tanto riafferrarli da una libreria rimessa a posto, per cercarvi sensi nuovi e nuove interpretazioni. Perché leggere un libro è ogni volta un "leggersi", scoprendo di sé un aspetto taciuto ma rivelato dalle parole altrui.

Stefania Savocco



STEFANO CAPPELLETTI

L'IMPEGNO DI UTE PORDENONE CON IL 37° ANNO ACCADEMICO

Da fine agosto visione del programma e iscrizioni a Casa Zanussi

Subito dopo ferragosto sarà già a disposizione, presso la sede del centro Casa dello Studente Zanussi di Pordenone, il programma Ute 2018/19, come di consueto stampato in un apposito Libretto. Riprendiamo uno stralcio dall'introduzione della presidente, Adriana Predonzan.

"Ogni anno il momento della programmazione delle attività del nuovo anno accademico è occasione per riflettere sull'offerta culturale fornita finora, sui risultati ottenuti, sulla opportunità di proseguire nelle tematiche che hanno incontrato maggior favore da parte degli iscritti e sulla ricerca di nuove proposte caratterizzate dall'attualità, dall'originalità e dalla novità. Il tutto tenendo presente la necessità di superare gli stereotipi sull'anziano e di dare importanza al suo ruolo sociale, di favorire il dialogo e la socializzazione, di promuovere il territorio, di costruire identità. (...) Contribuire a promuovere identità è un impegno che ci siamo dati da tempo. Insistiamo quindi nel ricercare sinergie e collaborazioni, in particolare con il Comune di Pordenone, ma anche con altri attori pubblici e privati, per caratterizzare il territorio in quanto consapevole ed orgoglioso della sua storia, della sua originalità e delle sue eccellenze.

Catturiamo i segnali di insoddisfazione, per condividere nuovi percorsi per la costruzione di un territorio responsabile, anche socialmente, con il nuovo Piano di Zona in fase di elaborazione da parte del Servizio Sociale dei Comuni dell'Ambito Urbano. Partecipiamo all'Osservatorio Anziani del Comune e diamo adesione a proposte di soggetti diversi che mettono in evidenza il ruolo formativo e culturale della nostra università. Lavoriamo su progetti condivisi con altre università a livello regionale e nazionale per evitare isolamento e polverizzazione delle risorse.

Tutto questo impegno è volto sia a costruire identità del territorio, condivisa con i diversi attori, sia a dare visibilità alla attività di apertura culturale dell'Ute di Pordenone: un'organizzazione vivace, sempre in fermento, specchio di moltissime sfaccettature sociali cittadine, aperta all'impegno civile e sociale, che trasmette senso di appartenenza alla città in quanto pienamente inserita nel suo contesto (...).

Adriana Predonzan
(Presidente Ute Pordenone)

Riprendiamo qui sopra la foto di copertina del Libretto che raccoglie l'intero programma 2018/19. Si tratta di un quadro di Stefano Cappelletti, con il quale l'artista ha inteso rendere omaggio a *Il Pordenone*, prendendo spunto dai pavoni, simbolo di eternità, presenti in più di una tela del grande maestro. *Omaggio al Pordenone* si intitolava la mostra alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone organizzata, nei primi anni Ottanta, per celebrare il quinto centenario della nascita di Antonio de' Sacchis. Il curatore della mostra – il critico Franco Solmi – aveva invitato giovani artisti di allora, come Cappelletti, italiani e stranieri, ad ispirarsi liberamente al grande pordenonese.

PASSIONI E RISURREZIONI LEIT MOTIV DEL XXVII FESTIVAL DI MUSICA SACRA



Incontro di culture religiose. Concerti, mostre, convegni e laboratori. Un vasto programma promosso da Presenza e Cultura Pordenone con una rete di collaborazioni internazionali. Da agosto a dicembre 2018. Si inizia con una masterclass di organo

Dovendo comprendere con unica intitolazione il numero considerevole di iniziative in cui si articola il XXVII Festival Internazionale di Musica Sacra promosso da Presenza e Cultura, ci è venuto spontaneo collegarci con il programma dello scorso anno che avevamo compreso nell'espressione "Dialoghi di Pace". Non è, infatti, che negli ultimi mesi le cose siano migliorate nel mondo in tema di pace: anzi ci troviamo di fronte a un aggravamento di sofferenze da parte di popolazioni intere; di tantissime donne e un numero esagerato di bambini massacrati. Sempre nuove "stragi di Erode", con cifre ben più esponenziali. Una tragica enfasi, quindi, di vere e proprie "passioni", sempre peggiori, a richiamarci la ininterrotta e allargata tragedia della storica Via Crucis vissuta dal Cristo duemila anni fa.

Ma per fortuna la speranza che qualcosa nel mondo possa mutare in meglio, e nel desiderio di contribuire anche noi, nella piccolezza dei nostri mezzi, perché le realtà degli uomini e dello stesso pianeta in cui abitiamo abbiano a trovare rimedi alla propria decadenza, vogliamo mutuare anche l'altra parola richiamata dalla tragica avventura di Gesù sulla terra: Risurrezione.

Termini che, prima di essere religiosi, ci sembrano umani e quindi validi per tutti: ecumenici. Perché siamo tutti condannati a patire nella situazione terrena; ma pure tutti quotidianamente incentivati a risollevarci e risalire. Sia a livello personale che sociale. E tutte le iniziative del Festival di quest'anno, oltre che l'obbligato riferimento a certe tragedie del male (altrimenti vivremmo nella luna) sono un forte richiamo a non adagiarci nell'avvilimento e nel lamento. Perché sono tante le energie che abbiamo, sia singolarmente ma soprattutto mettendoci insieme.

In tal senso ci sembrano musiche di risurrezione composizioni che potrebbero richiamare il contrario, come a esempio il Requiem di Mozart. O anche i richiami di pittore come Anzil, con i suoi partigiani, o di Albanese con il suo originale ricupero di Pasolini, poeta ancora di grande attualità con i suoi stimoli che vanno dritti a interrogare le coscienze.

Ma poi, in questa iniziativa di Festival multiculturale, multireligiosa e pure multigenerazionale ci sono le presenze variegate di bambini sollecitate da noi in varie scuole ad affrontare i contrasti di luci e ombre del nostro mondo di oggi. Così che nessuno si senta escluso da sollecitazioni i cui diversi linguaggi possono arrivare a tutti.

Luciano Padovese
Presidente di Presenza e Cultura

RETE DI COLLABORAZIONI SEGNALI DI FIDUCIA

In un momento storico che mette in dubbio decenni di politica e ideali europeisti, di accoglienza, di incontro e confronto con popoli e culture diverse, con segnali di irrigidimento sulle proprie posizioni e idee, la ventisettesima edizione del festival rilancia un messaggio forte e chiaro, grazie al linguaggio dell'arte e della musica in particolare.

Mai come quest'anno, infatti, è così evidente la rete di collaborazioni nazionali e internazionali con artisti, festival e istituzioni, che ha permesso a questo festival di presentare ben sette nazioni europee nel cartellone musicale: Polonia, Ungheria, Francia, Germania, Russia, Olanda, oltre all'Italia, naturalmente. Le ragioni del network sono profonde, testimoniano come lo scambio effettuato nell'ambito artistico e culturale possa avere ripercussioni positive anche sul versante socio politico. La musica in particolare ha il dono di raccontare una storia comune che nel corso dei secoli ha avvicinato i popoli europei, spesso nel segno del comune pregare.

Il festival prosegue il cammino avviato nel segno della interculturalità e multidisciplinarietà, con concerti, laboratori, conferenze, mostre, nuovi progetti.

Nei molti concerti programmati in città e sul territorio, il festival spazia ancora una volta attraverso i linguaggi musicali del sacro, dall'antico al contemporaneo, con una riflessione speciale sul tema della Passione, che qui vogliamo proporre come possibile interpretazione delle tensioni e difficoltà del presente, accanto a quello della Resurrezione, quindi con un messaggio di speranza e fiducia nel futuro.

Di fiducia, quindi, anche nei giovani artisti e nella loro creatività, che abbiamo voluto valorizzare con ben due commissioni di nuove composizioni all'interno del concerto del coro dell'Accademia di Budapest (New Liszt Ferenc Chamber Choir), oltre alla presenza di giovani eccellenti esecutori (come i giovani musicisti internazionali del Conservatorio di Udine).

Rinviando al dettaglio della programmazione nelle pagine del libretto, in questa sede ci preme sottolineare almeno il grande sforzo produttivo del nuovo requiem (Still Requies di Montalbetti) che chiude il ciclo dedicato alla riflessione sulla Grande Guerra e che centra in pieno il titolo del festival. E poi il programma del quartetto polacco (Polish Cello Quartet) nato alcuni anni fa da un progetto di sei festival europei (Mittelfest per l'Italia) e qui appositamente ripensato, che propone giovani compositori accanto a Bach e Arvo Pärt, autore contemporaneo, questi, la cui poetica è incentrata magnificamente sul sacro. Giocheranno con i riverberi del Duomo di San Marco i progetti Sacre Risonanze e Illuminations. Il primo di Markus Stockhausen, trombettista e compositore quanto mai eclettico (lui la chiama musica intuitiva, con una forte connotazione di spiritualità), che consente inoltre di agganciare una rappresentanza delle Bande regionali dell'ANBIMA, a proposito di reti e collaborazioni. Il secondo, che utilizza testi e strumenti antichi per composizioni moderne, pensate per una esecuzione che privilegia come spazio ideale l'architettura della cattedrale gotica.

Parte quest'anno anche la sperimentazione di una prima masterclass di organo, strumento principe del repertorio sacro, in collaborazione con l'Accademia di Lucerna.

La Direzione Artistica
Franco Calabretto
e Eddi De Nadai





MARIO ALBANESE – L'ENIGMA DELLA LUCE – 1994



ANZIL – INCONTRI – S.D.



GIOVANNI CESCA – CONCERTO PER ALBERI, FIUME E LUCE – 1999 I

Mario Albanese
Nell'angolo più buio dell'orto
Opere del ciclo Pasolini
a cura di Giancarlo Pauletto

La mostra verrà inaugurata
sabato 8 settembre 2018 alle ore 17.30
intervento musicale⁘ del **Duo Psallere Voce**
Centro Culturale Aldo Moro di Cordenons

Anzil
Il grande viaggio
Opere degli anni '70
a cura di Giancarlo Pauletto

La mostra verrà inaugurata
sabato 22 settembre 2018 alle ore 17.30
intervento musicale⁘ del **Duo Psallere Voce**
Chiesa San Lorenzo di San Vito al Tagliamento

Giovanni Cesca
Eterna Natura
Opere dagli anni '90
a cura di Giancarlo Pauletto

La mostra verrà inaugurata
sabato 27 ottobre 2018 alle ore 17.30
intervento musicale⁘ del **Duo Psallere Voce**
Abbazia Santa Maria in Silvis Sesto al Reghena

⁘ I tre concerti sono a cura del **Conservatorio "Jacopo Tomadini" di Udine**

Musica Sacra *passioni e risurrezioni* *incontro di culture religiose*
concerti mostre convegni e laboratori a cura di Presenza e Cultura nell'ambito del XXVII Festival di Musica Sacra
info Presenza e Cultura | Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone | Via Concordia 7 | 0434 365387 | pec@centroculturapordenone.it | www.centroculturapordenone.it/pec

I COLORI DI PROUST E ARTE-SPAZZATURA DIALOGO A PIÙ VOCI A PORDENONELEGGE

Dodicesima edizione della serie "L'arte di scrivere d'arte", ideata dal critico Fulvio Dell'Agnese con il Centro Iniziative Culturali. Sabato 22 settembre, nell'ambito di pordenonelegge. Con inizio alle ore 10 all'Auditorium di Casa Zanussi



IVAN THEIMER

CONTAMINAZIONI DI QUALITÀ

Già da diversi anni il Centro Iniziative Culturali di Pordenone offre al programma di Pordenonelegge un intervento particolare. L'arte di scrivere d'arte, infatti, fin dagli inizi è stato un confronto tra personalità nazionali e internazionali impegnate nel mettere in gioco le proprie specializzazioni in un rapporto critico con i vari settori della cultura.

Un obiettivo intrinseco alla natura del Centro Iniziative e di tutta Casa Zanussi, riconosciuto come caratura specifica, nel segno della divulgazione e della multidisciplinarietà, anche dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Convinti come siamo che far cultura significhi aiutare le persone a crescere nella conoscenza che non è solo specializzazione, ma soprattutto capacità che apra ad una qualità migliore di vita.

Nella edizione 2018, gli ambiti di intervento dei due relatori si presentano suggestivi oltre che centrati sugli obiettivi specifici di questa iniziativa settembrina.

Trattare cioè di "spazzatura" in ogni forma espressiva è suggerire criteri di riflessione e comprensione. E di conseguenza non può che essere una denuncia di quanto di brutto, e direi disumano, vale a dire privo di sensibilità, circoli oggi.

Una denuncia che si apre alla positività; una sorta di trasposizione in atmosfere dello spirito, in luoghi interiori ove la percezione della bellezza coincide con un senso di pace e vero benessere.

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

ESATTEZZA DEI COLORI E DELLE PAROLE

«Ecco! Quando tutti i personaggi avessero avuto ai suoi occhi la stessa consistenza umana, quando li avesse "sentiti" così come sentiva la padrona dell'*Ange*, allora la soluzione del mistero sarebbe stata vicina». (George Simenon, *La furia di Maigret*)

Immaginate di essere Maigret, con o senza pipa, durante un'indagine. State osservando i personaggi agire intorno a voi e, con una facilità che farebbe invidia al buon commissario, li percepite progressivamente prender corpo, divenire umanamente palpabili quanto gli oggetti e gli spazi che accompagnano la loro vita concreta. Vi può accadere, fuori dalle dinamiche di un intreccio poliziesco ma con analoga fluidità d'inneschi e di soluzioni, lasciandovi accompagnare da Eleonora Marangoni in una esplorazione "cromatica" del mondo letterario di Marcel Proust (*Proust. I colori del tempo*, 2015) che deriva la propria snella efficacia dalla passione senza fretta che l'ha vista indubbiamente maturare.

La scrittrice ci conduce fra le pagine della *Recherche* suggerendoci un metodo particolare per scivolare tra i flussi e reflussi di tempo che lo strutturano; facciamo attenzione ai colori, e non necessariamente a quelli delle molte opere pittoriche e dei tanti artisti citati da Proust: «Nella *Recherche* il colore non è importante in quanto viene raccontato, è importante perché egli stesso racconta».

Scopriremo così che il giallo pervade le pagine dedicate alla stirpe dei Guermantes, ma che «il biondo dei Guermantes non è che una farsa, e quello che riluceva non era oro, ma una placcatura di facciata», di nessun valore rispetto alla pennellata di Vermeer nella *Veduta di Delft*, «che non abbaglia ma riluce in un angolo»; scopriremo che il blu oltremare si lega in Proust alla memoria di Giotto quanto all'idea di giovinezza, mentre «il verde racconta il tempo dei luoghi». E ce ne ricorderemo quando, tornati a Simenon, ritroveremo al limitare del giardino «la signora Maigret, che sgranava i piselli nell'ombra calda, dove l'azzurro del suo grembiule e il verde dei baccelli creavano chiazze sontuose».

In territori non meno affascinanti, sul piano della cultura visiva, conduce anche la scrittura di Alessandro Zaccuri, trattando la dimensione dell'immagine sacra nella cultura cristiana (*In terra sconsacrata*, 2008), ma anche analizzando un'arte contemporanea in cui il rifiuto, redento dalla discarica o sfacciatamente orgoglioso del suo essere immondizia, diviene protagonista (*Non è tutto da buttare*, 2016), quasi a vendicare con enfasi il «*resto terrestre* rimasto attaccato alla *parte immortale*» rimproverato da Goethe al suo Faust.

Il percorso è ricco di snodi e porta Zaccuri a riflettere su come «gli immaginari contemporanei abbiano ormai assimilato in sé la ripetibilità del non luogo e l'anaffettività del *junkspace*, in un superficiale eclettismo per cui ogni tradizione equivale a qualsiasi altra [Damien Hirst docet] e tutto è fungibile, sostituibile e sostituito. L'immaginario del cristianesimo, al contrario, è rivelatore di significato e portatore di speranza. È esatto nel modo in cui, prima della scienza, è esatta la poesia».

E come sa essere esatto, a volte, il cinema, a cui tanti articoli Zaccuri ha dedicato, sull'Avvenire e nel suo blog, con una particolare attenzione ai ramificati rapporti della settima arte con la letteratura (*Citazioni pericolose: il cinema come critica letteraria*, 2000). In tal senso, centrale rimane ancor oggi *Fahrenheit 451* di Francois Truffaut, di cui Zaccuri ha recentemente scritto facendo riferimento a una lettera nella quale il regista francese – proprio nei giorni degli anni sessanta in cui io venivo al mondo – si interrogava sull'accoglienza che il pubblico avrebbe riservato al suo film: «*Previsione pessimistica*: un popolo che si appresta a dire sì a de Gaulle è un popolo che se ne frega completamente se la cultura sparisce oppure no, e dunque se ne frega anche di *Fahrenheit*. *Previsione ottimistica*: i libri sono oggetti concreti, visibili e palpabili; tutti li conoscono, tutti ne hanno, ne acquistano, ne prendono in prestito. Così uno spettacolo che fa vedere *molto da vicino* dei libri che bruciano, deve commuovere tutto il mondo».

Truffaut vinse la sua scommessa, e i libri continuano a commuovere; perfino quando vengono fatti a brandelli in un'installazione artistica alla Hirschhorn, sì…

Ma soprattutto quando sono scritti bene. **Fulvio Dell'Agnese**

L'ARTE DI SCRIVERE D'ARTE

L'arte di scrivere d'arte
Dialogo a più voci
sui caratteri di stile
e i problemi
di comunicazione
della critica d'arte

Dodicesima edizione



Promosso da
CICP CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

Con il sostegno
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
FONDAZIONE FRIULI

In collaborazione con
pordenonelegge.it
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE
www.centroculturapordenone.it
facebook.com/centroculturapordenone.it
youtube.com/CulturaPn

SABATO 22 SETTEMBRE 2018
CONVEGNO APERTO ORE 10.00

AUDITORIUM CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI
VIA CONCORDIA 7, PORDENONE
INGRESSO LIBERO

Apertura
Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Introduce e modera
Fulvio Dell'Agnese
Storico dell'arte

Interventi
Alessandro Zaccuri
Giornalista, scrittore
Di cinema, di arte-spazzatura e d'altro ancora

Eleonora Marangoni
Scrittrice
I colori di Proust



PER SENTIRSI ATTIVI E NON SOLO UNA PALESTRA DI CONDIVISIONE



Rinnovato l'impegno della Fondazione Friuli a sostegno della Università Terza Età di Pordenone con la sua originale attività capillare di Laboratori creativi. Spazi di coesione sociale



Si aprirà lunedì 1 ottobre a Casa Zanussi il nuovo anno accademico dell'Università della Terza Età di Pordenone, con uno speciale incontro dedicato a "Lino Zanussi: l'attualità dei suoi progetti per Pordenone". Ne tratteranno don Luciano Padovese, e il giornalista Giuseppe Ragogna.

Fino a maggio 2019 si susseguiranno 32 CORSI con cicli di lezioni sui temi più vari: dall'archeologia alla storia, dall'etica alla filosofia, dalla medicina alle scienze, alla geopolitica, all'arte, alla musica e alla letteratura. E inoltre VISITE IN REGIONE, VIAGGI in Italia e all'estero, quest'anno con meta la Russia.

Oltre ai Corsi, per il periodo da ottobre 2018 ad aprile 2019, sono organizzati, in orario sia mattutino che pomeridiano, ben 30 LABORATORI, ciascuno in più sessioni, per un totale di 249 incontri di due ore ciascuno. «Una ricchezza di iniziative capillari, quotidiane di aggregazione e formazione socio culturale» – come sottolineato da Giuseppe Morandini presidente di Fondazione Friuli, che da anni sostiene in maniera specifica l'attività laboratoriale. Spazi di creatività e condivisione, con tutor professionisti nei propri ambiti: momenti per migliorare le proprie capacità mnemoniche e relazionali. Partecipare ad un laboratorio significa lavorare in piccoli gruppi, acquisire nuove competenze con in più una particolare qualità della socializzazione che, spesso, nasce tra le mura del laboratorio e si sviluppa, nel tempo, anche nella vita di tutti i giorni.

Ne elenchiamo qui di seguito solo alcuni di quelli che inizieranno nei primi due mesi.

TUTOR PROFESSIONISTI PER I LABORATORI UTE

Scoprire il pc e internet, a cura di Enrico Ros web designer, da lunedì 1 ottobre. Nonostante la grande diffusione di smartphone e tablet, il computer è ancora uno strumento pratico e indispensabile per effettuare alcune operazioni. Non è mai troppo tardi per imparare ad utilizzarlo. Con questo laboratorio, in 21 incontri, scoprirai com'è fatto un computer, come utilizzarlo e come compiere alcune operazioni basilari necessarie per la gestione di documenti digitali e di fotografie. Durante il laboratorio ci avvicineremo anche al mondo di internet: cercare una notizia di attualità o una ricetta di cucina, scrivere una mail, capire cosa sono i social network e quale il comportamento corretto per utilizzare internet.

Fondamenti di disegno, a cura di Marta Lorenzon, da venerdì 5 ottobre. Quando si disegna dal vero, spesso si è influenzati dalla propria idea stereotipata di soggetto e non siamo sempre in grado di rappresentarlo per come appare veramente. Questo perché nella vita di tutti i giorni sono moltissimi gli stimoli visivi che riceviamo, e dunque l'occhio si abitua a semplificare le informazioni che riceve. Disegnare fedelmente la realtà è possibile, invece, solo con sguardo critico e attento, per questo il laboratorio si pone l'obiettivo d'introdurre l'allievo a una nuova maniera di vedere. Particolare attenzione verrà data alla struttura e alle proporzione del disegno; si lavorerà con matita su carta. Ciascun allievo sarà seguito passo a passo dall'insegnante, così da adattare l'insegnamento alla capacità di ognuno. Rivolto a chi ha già frequentato il laboratorio l'anno scorso o per chi ha già un po' di esperienza.

Gioco del riordino, a cura di Ornella Sut da lunedì 15 ottobre. Il grande successo del best seller "Il magico potere del riordino" di Marie Kondo, ha posto anche in occidente il tema del riordino, inteso non solo come gestione di spazi e materiali in un'area definita, ma con tutte le implicazioni di senso, di armonia ed equilibrio che esso contiene. Il laboratorio, attraverso momenti di gioco e confronto di gruppo, propone di dare strumenti per vivere lo spazio: uno spazio ricco e denso di relazioni, che sa creare serenità per noi e per le persone che condividono la nostra casa o l'ambiente del nostro lavoro. Un abitare che diventa scelta: abitare lo spazio e le case, "abitare" le relazioni e gli spazi che dedichiamo a noi, alle nostre passioni, agli altri. Creare benessere, contribuire all'equilibrio, attraverso il migliorare l'efficienza del nostro impegno e delle cose di cui ci serviamo. Quindi costruire consapevolezza e gestire il proprio spazio.

Biomusica, la vocevolutiva, a cura di Marianna Palillo da martedì 16 ottobre. Tutti i giorni impieghiamo la nostra voce per esprimerci, per comunicare con gli altri e in molti casi la usiamo come strumento di lavoro per il nostro mestiere. Adoperare la voce fa emergere stati emozionali, pensieri, giudizi, paure, ricordi e non sempre siamo capaci di gestire ciò che emerge dentro di noi all'improvviso e ci travolge. Perché le nostre emozioni ci fanno sentire un nodo alla gola e non riusciamo più a parlare? Utilizzeremo tecniche integrate quali: esercizi corporei, vocalizzazioni libere, immaginazione creativa, visualizzazioni, tecnica vocale, utilizzo della voce nello spazio, consapevolezza vocale, voce ed impressioni emotive, voce ed elementi naturali. Il laboratorio è rivolto a tutti coloro che vogliono conoscersi di più attraverso la loro vocalità.

Tai Chi Chuan, a cura di Teresa Pitton da mercoledì 17 ottobre. Quest'antica disciplina affonda le sue radici nella Cina di 2000 anni fa, dove è stata pazientemente elaborata e sviluppata da una ininterrotta catena di maestri che l'hanno trasmessa ai giorni d'oggi nel suo spirito più puro e originario. Agisce come strumento di equilibrio tra diverse funzioni organiche, calma l'ansia, equilibra il sistema nervoso, favorisce la concentrazione, aiuta la circolazione sanguigna. Viene impiegato con successo negli ospedali cinesi come metodo per la riabilitazione dei malati. La pratica del Tai Chi Chuan consiste in un rituale fatto di movimenti, nei quali l'ispirazione alla natura e alle sue molteplici manifestazioni è pregnante. La fluidità dei movimenti è simboleggiata dallo scorrere delle acque di un fiume, la loro stabilità dalla maestosità di una montagna, il respiro dal vento che, soffiando, va ovunque penetrando ogni cosa. La confidenza con il proprio corpo e con il proprio respiro che progressivamente si sviluppa praticando il Tai Chi, permette di sentire che il corpo ha delle mani, dei piedi, delle gambe che hanno sensazioni non solo quando fanno male.

Comunicazione, a cura di Anita Zanin, da giovedì 18 ottobre. Il modulo si propone di fornire ai partecipanti una migliore capacità interattiva permettendo loro di: comprendere meglio se stessi e gli altri; migliorare i rapporti, aumentando la capacità di entrare in sintonia con l'interlocutore ascoltando attraverso le parti verbali e non verbali della comunicazione i suoi bisogni, le sue esigenze; acquisire quelle competenze indispensabili per conoscere a fondo i fattori e le variabili che influenzano la comunicazione interpersonale; implementare dinamiche personali che seguono il processo continuativo e circolare che porta le persone dalla semplice interazione al possesso di capacità relazionali ottimali.

La texture, a cura di Federica Pagnucco da mercoledì 24 ottobre. La consistenza, la qualità, la densità, la grana dei materiali sono la partenza per questa serie di incontri che vogliono esplorare ciò che ci circonda (cortecce, carta, griglie, pareti, tavole, piastrelle...) per arrivare a delle composizioni grafico-pittoriche e a originali biglietti d'auguri.

Utili app per smartphone, a cura di Giorgio Simonetti da mercoledì 28 novembre. Sondati gli interessi degli iscritti al laboratorio, faremo insieme un viaggio alla scoperta delle più interessanti app per smartphone appartenente alle tre famiglie: Android (Samsung, Motorola, Huawei, Nexus, Asus, HTC, LG, Brondi, OnePlus, Honor, Google Pixel), iOS (Apple iPhone) e Windows Phone (Microsoft Lumia, Acer, Miia, Nokia, Samsung Ativ, Prestigio, Funker, Kazam, NGM). Lo sguardo sarà rivolto ad app scaricabili gratuitamente e a pagamento (comprarle non sarà obbligatorio). Condivideremo tra i partecipanti quelle più belle già scaricate e utilizzate. Per questo motivo il laboratorio è indirizzato agli utenti che usano lo smartphone già da qualche anno. Anche gli utenti principianti sono benvenuti, in quanto potranno apprendere dell'esistenza di app molto utili in base ai diversi campi di interesse.

FONDAZIONE FRIULI
www.fondazionefriuli.it › info@fondazionefriuli.it

TRAGUARDO DELLA DECIMA EDIZIONE PER L'INIZIATIVA SENTIERI ILLUSTRATI



Dal 15 settembre alla Sagittaria mostra internazionale di illustrazioni per l'infanzia. Opere di 42 illustratori e illustratrici italiani e stranieri. Convegno di apertura. Di seguito parte del testo in catalogo del critico d'arte Angelo Bertani

DIVERSE RAGIONI PER CHIAMARLA ARTE

La natura vuole che i fanciulli siano fanciulli prima di essere uomini. Se vogliamo sovvertire quest'ordine, produrremo frutti precoci, che non avranno maturità né sapore e non tarderanno a guastarsi; avremo sapientoni in tenera età e bambini vecchi decrepiti. (Jean-Jacques Rousseau, *Emilio o dell'educazione*, 1762)

"L'arte è tutto ciò che gli uomini chiamano arte": potrà sembrare questa una definizione tautologica o perfino rinunciataria e invece è una definizione produttiva e aperta che ci permette di dare fondamento e fondatezza a tutte le espressioni artistiche che l'uomo e le sue diverse culture hanno prodotto nel corso della storia; tale definizione inoltre non è ideologica e quindi non preclude l'approccio ad alcuna forma del farsi concreto dell'arte, del "flusso procedente e continuamente *progettante* di esperienze che si tessono inesorabilmente insieme al tempo e alla società" (Dino Formaggio). Del resto è proprio con questo tipo di attenzione che riusciamo per davvero ad avere una concezione antropologicamente unitaria dei diversi modi in cui l'uomo ha dato espressione al proprio sentire o alla propria intenzionalità, dalle pitture rupestri del Paleolitico superiore all'arte contemporanea, da certi manufatti di una piccola tribù indigena alle più recenti manifestazioni visuali della società globalizzata.

Per altro la definizione "l'arte è tutto ciò che gli uomini chiamano arte" ci permette qui di ribadire ancora una volta che anche l'illustrazione per l'infanzia è una forma d'arte, e non tanto perché gli stessi autori lo proclamano, bensì per ragioni più profonde, ovvero perché pure l'illustrazione per l'infanzia, naturalmente quella che sa raggiungere i livelli della qualità, sa proporsi come una forma significativa di pensiero intuitivo, di intelligenza (in senso etimologico) emotiva ed empatica.

L'illustrazione per l'infanzia possiede dell'arte la caratteristica di essere un'interpretazione diretta o indiretta di una data realtà, o nel caso di affiancamento in autonomia a un testo compiuto diviene comunque interpretazione di un'interpretazione: proprio per questo, proporzionalmente alla sua qualità, deve saper svincolarsi da ogni vischiosità decorativa fine a se stessa per raggiungere invece una propria originalità, una propria pregnanza.

Solitamente si è propensi ad attribuire all'illustrazione per l'infanzia anche una funzione educativa (sperabilmente non didascalica, pedante o moraleggiante) e però è evidente che questa stessa finalità non viene raggiunta automaticamente, quanto piuttosto per vie indirette che permettano a chi le si accosta di conoscersi un po' meglio, ovvero di imparare a conoscere meglio le proprie emozioni anche attraverso la fantasia, che invece la piatta concretezza del mondo stoltamente deride.

Di fatto si può affermare dunque che l'illustrazione per l'infanzia come le altre forme d'arte, che proprio per questo possiamo definire tali, contribuisce oggi più che mai all'educazione alla libertà (da non confondere con lo spontaneismo, o peggio con il lasciar fare), libertà che innanzi tutto è un modo d'essere e una forma di pensiero, prima ancora di essere definita da diritti e da doveri. Tutto questo l'illustrazione lo rende possibile dischiudendo le porte dell'immaginazione, dell'immedesimazione e del piacere stesso della narrazione (il mondo non è forse una grande narrazione?) o addirittura nei casi migliori della bellezza, che è sempre la materializzazione quasi improvvisa e inaspettata di un'utopia, indispensabile a ogni forma di civiltà. Più di due secoli fa, nel pieno della temperie illuminista, un pensatore svizzero poi relegato tra gli utopisti e i protoromantici, Jean-Jacques Rousseau, nel suo romanzo pedagogico *Emilio o dell'educazione* scriveva: "Tra tutte le facoltà dell'uomo, la ragione, che si può dire risulti dalla combinazione di tutte le altre, è quella che si sviluppa più difficilmente e più tardi: e proprio questa si vuole adoperare per sviluppare le prime! Il capolavoro di una buona educazione è fare un uomo ragionevole: e si pretende di educare un fanciullo per mezzo della ragione! Ma questo significa cominciare dalla fine, significa voler assumere a strumento il risultato dell'opera. (...) L'infanzia ha modi di vedere, di pensare, di sentire esclusivamente suoi; nulla è più stolto che pretendere di sostituirli con i nostri: piuttosto che esigere da un fanciullo di dieci anni maturità di giudizio, preferirei vederlo misurare cinque piedi di altezza. A che cosa servirebbe la ragione a quell'età? (...) sono la nitidezza e la chiarezza che conferiscono precisione alla mente, e l'arte di metterle in rapporto tra loro si chiama ragione umana. Così, quella che chiamo ragione sensitiva o puerile consiste nel formare idee semplici con il concorso di più sensazioni; e quella che chiamo ragione intellettuale o umana consiste nel formare idee complesse con il concorso di più idee semplici".

Qualcuno potrebbe dire con sprezzante convincimento che quelle di Rousseau sono idee superate, che la psicologia e la pedagogia hanno fatto (forse) ben altri passi avanti.

Di certo le affermazioni del pensatore svizzero andrebbero considerate in rapporto all'epoca e in relazione alla sua polemica contro ogni autoritarismo. Tuttavia, anche tenendo conto di alcune scoperte delle odierne neuroscienze cognitive, non sarei così drastico nel ridurre a mera curiosità storica le osservazioni di Rousseau. La fiducia da lui riposta nella funzione positiva della *ragione sensitiva*, facoltà che viene promossa e regolata dall'esperienza, non è poi così fuori luogo e anzi, presa qui a prestito per il discorso sull'illustrazione per l'infanzia, risulta particolarmente utile per sottolineare, ancora una volta, la funzione educativa e non puramente dilettevole di quest'arte (...)

Angelo Bertani
(dal testo in catalogo)

Marco Dallari

È pedagogista presso i comuni di Bologna e Carpi fino al 1977, poi docente di Pedagogia e Didattica dell'Educazione Artistica presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, e animatore di laboratori didattici presso musei e gallerie d'arte moderna. Nel 1994 è professore straordinario di Educazione comparata all'Università di Messina e nel 1997 professore ordinario di Pedagogia generale all'Università di Trento e alla Scuola di Specializzazione per l'Istruzione Secondaria (SSIS) di Rovereto. Presso la Facoltà di Scienze Cognitive dell'Università di Trento dirige il Laboratorio di Comunicazione e Narratività. Tra le sue pubblicazioni si ricordano: I saperi e l'identità (Guerini, 2000); L'arte come educazione sentimentale (Art'è, 2001); Posta Prioritaria (Meltemi, 2001); L'uomo dall'impermeabile (Metauro, 2004); La dimensione estetica della paideia (Erickson, 2005); (con S. Moriggi) Educare bellezza e verità (Erickson, 2016).

Stefano Moriggi



Filosofo della scienza, si occupa di teoria e modelli della razionalità e di pragmatismo americano con particolare attenzione al rapporto tra evoluzione culturale e tecnologia. Attualmente svolge attività di ricerca presso l'Università di Milano Bicocca, dove è anche titolare dell'insegnamento di "Teorie e tecniche della comunicazione della scienza in tv" presso il MaCSIS. Tra le sue pubblicazioni si ricordano: (con G. Nicoletti) Perché la tecnologia ci rende umani (Sironi, 2009); (con A. Incorvaia) School Rocks. La scuola spacca (San Paolo, 2011); Connessi. Beati coloro che sapranno pensare con le macchine (San Paolo, 2014); (con P. Ferri) curatela dell'edizione italiana del report dell'Accademia delle Scienze di Francia, Il bambino e gli schermi. Raccomandazioni per genitori e insegnanti (Guerini, 2016); (con M. Dallari) Educare bellezza e verità (Erickson, 2016); (con P. Ferri) curatela dell'edizione italiana di P. Wallace, Psicologia di Internet (Raffaello Cortina Editore, 2018).

In occasione dell'inaugurazione di **Sentieri Illustrati**
mostra internazionale di illustrazioni per l'infanzia

Sabato 15 settembre 2018
Auditorium Lino Zanussi Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

ore 16.00
Incontro dibattito

Immagini per costruire metafore
Marco Dallari
Università di Trento

Intenzionare il mondo
Stefano Moriggi
Università di Milano Bicocca

ore 17.00
Inaugurazione mostra

Intervengono
Angelo Bertani, Martina Ghersetti, Silvia Pignat

Sentieri Illustrati
GALLERIA SAGITTARIA PORDENONE
451ª mostra d'arte dal 15 settembre all'11 novembre 2018

Progetto grafico e allestimento a cura di Silvia Pignat

INGRESSO LIBERO
Dal martedì alla domenica dalle 16.00 alle 19.00
Chiuso giovedì 1 novembre 2018

Laboratori per le scuole
con la partecipazione di illustratori dal 15 al 26 ottobre 2018.
Ogni mattina è divisa in due turni: ore 9.00-10.30 e 10.30-12.00

www.centroculturapordenone.it
Info: Centro Iniziative Culturali Pordenone \ Via Concordia, 7 - tel. 0434 553205
cicp@centroculturapordenone.it
facebook.com/centroculturapordenone.it \ youtube.com/culturapn/videos

X^ edizione



Sentieri Illustrati

MOSTRA INTERNAZIONALE DI ILLUSTRAZIONI PER L'INFANZIA

DECIMA EDIZIONE

András (b) Baranyai | Vesna Benedetič | Emanuele Bertossi | Mauro Carraro | Francesca Cavallaro | Dario Cestaro | Alessandra Cimatoribus | Giovanni Colaneri | Giulia Conoscenti | Paola Franceschini | Renata Gallio | Sofia Gasperoni | Silvia Governa | László Herbszt | Tibor Kárpáti | Maja Kastelic | David Ličen | Polona K. Ličen | Marta Lorenzon | Edoardo Massa | Patrizia Muzzin | Diána Nagy | Norbert Nagy | Federica Pagnucco | Giulia Pastorino | Boglárka Paulovkin | Camilla Pintonato | Laura Pizzato | Susanna Rumiz | Arianna Russo | Caterina Santambrogio | Francesca Santi | Glenda Sburelin | Cecilia Simonyi | Peter Škerl | Damijan Stepančič | Edit Szalma | Katalin Szegedi | Sarolta Szulyovszky | Luisa Tomasetig | Pia Valentinis | Corinne Zanette

GALLERIA SAGITTARIA PORDENONE 15 settembre - 11 novembre 2018

CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

FONDAZIONE
FRIULI

COMUNE
DI PORDENONE

CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA

ELECTROLUX

CENTRO CULTURALE
CASA A.ZANUSSI
PORDENONE

INGRESSO LIBERO
www.centroculturapordenone.it

orario: Martedì > Domenica 16.00 - 19.00
cicp@centroculturapordenone.it

chiuso giovedì 1° novembre
facebook.com/centroculturapordenone.it

tel. 0434 553205
youtube.com/CulturaPn



EN NICO

PICCOLE FOTO VINTAGE DI ELIO CIOL COLORI ACCESI E IRONIA DI EN NICO

La suprema eleganza in bianco e nero di alcune piccole fotografie del grande maestro nella Galleria Il Glifo di Casarsa
E gran colore di en nico, alias Alberto Di Mauro, in "Diario di viaggi" alla Barchessa di Villa Manin fino al 2 settembre



ELIO CIOL

Per quelli della mia generazione le automobili elettriche erano una visione fantascientifica, come la vettura ad ali di gabbiano del comandante Straker che scivolava silenziosa attraverso le campagne inglesi fino alla sede della SHADO (da dove – ma resti un segreto – si combattevano i tentativi d'invasione aliena degli UFO). Le auto vere facevano un signor fracasso, con innumerevoli varianti: dallo sfarfallio del Maggiolino Volkswagen, con il suo raffreddamento ad aria, all'effetto shaker della FIAT 500, in cui ogni componente – dalle bielle ai finestrini – pareva asservito al ruolo di frenetico strumento d'una sinfonica vibrazione d'assieme.

Pure le macchine da scrivere – anche se belle, come l'azzurra Lettera 32 Olivetti dei miei genitori su cui giocavo a fare il romanziere – si facevano sentire; e il tonfo tambureggiante del martelletto, a ripensarci oggi, sembra ancora sottolineare il peso delle parole che si imprimevano sul foglio di carta; fatte di lettere dal contorno un po' sbavato, ma figlie di un processo mentale costretto alla precisione della non cancellatura.

In quel mondo meccanico, gli apparecchi fotografici di cui avevo esperienza diretta non facevano eccezione: a parte pochi casi, come la piccola Voigtländer con cui riuscii a fare di nascosto due felpatissimi scatti al professore di Fisica del Liceo, in laboratorio, le macchine che giravano per casa avevano una vitalità piuttosto sonora: ghiere di apertura dal preciso crepitio metallico, otturatori – specie quello della Bronica sei per sei – che acusticamente parevano parenti stretti dei tabelloni Solari delle stazioni ferroviarie, con il loro perpetuo voltolarsi di sferraglianti tabelle, e soprattutto arcaiche e rumorose manovelle di avvolgimento della pellicola.

È a quel mondo di suoni e spessori, di ritmi non ancora elettronici, che riportano le piccole fotografie di Elio Ciol – stampe vintage in bianco e nero di dimensioni ridotte, a volte di pochi centimetri – in mostra fino al 9 settembre nella Galleria Il Glifo di Casarsa.

A guardarle da vicino, sembra di entrare nel taccuino di viaggio, nei disegni di bottega di un pittore: appunti in attesa di essere riportati in grande scala, ma in questo caso senza bisogno di ricorrere alla quadrettatura.

Nelle foto più datate, risalenti agli anni '50, ad imporsi sono anzitutto i volti dei paesani, della gente del Friuli fra chiesine, campagne e giochi in piazza. Viene ancora una volta da pensare – come si fa, in ogni occasione, di fronte alle opere "neorealiste" di Ciol – a come quella dimensione sociale, quella cultura contadina così nitidamente testimoniata si sarebbe irreparabilmente dissolta nel giro di pochi decenni; ma insieme alla densità poetica delle immagini si percepisce, con inusuale evidenza, anche la prospettiva ravvicinata dello sguardo. Possiamo immaginare la semplicità con cui il fotografo si avvicina al soggetto, il rumore dello scatto… E il risultato, che almeno nelle dimensioni è analogo alle stampe bordate di bianco che decenni orsono raccontavano la storia di ogni famiglia, fa sentire incredibilmente vicina la situazione ritratta: la perplessità corrucciata alla Antoine Doinel d'un gruppo di ragazzini di fronte a un muro in sassi – e davanti alla vita –, o lo slancio canoro di sacerdote e chierichetti trascinati dal coro in un veemente Osanna, con in mano degli spartiti che, indirizzando l'attenzione di ognuno, costruiscono in profondità una spettacolare scala musicale di sguardi.

La suprema eleganza in bianco e nero di queste stampe ai sali d'argento è certo distante dalle moderne tecniche della fotografia digitale; ma che anche quest'ultima sia in grado di raccontare il mondo con pieno diritto allo status artistico è dimostrato dalle opere – in questo caso tutte a colori – di en nico (alias Alberto Di Mauro) esposte a Passariano, nella barchessa di levante di Villa Manin, fino al 2 settembre.

La mostra, dal titolo "Diario di viaggi", raccoglie qualche decina di scatti selezionati fra i tantissimi che l'autore ha realizzato in una vita girovaga, alla direzione degli Istituti Italiani di Cultura di mezzo mondo, da Mosca a Dakar, da Tokyo a Los Angeles. Inutile, tuttavia, aspettarsi descrizioni ad effetto di città e paesaggi; quel che interessa al fotografo è l'interpretazione del contesto, spesso ironica, attraverso uno sguardo defilato, marginale.

Che ci si trovi nei paesi dell'ex Unione Sovietica – al cospetto della monumentale statuaria di regime –, in un cantiere edile a L'Aquila o nell'amata Norvegia, l'inquadratura privilegia accostamenti inattesi, colti traguardando la breccia di un muro o mediati da aperture di diaframma che riducono la profondità di campo, accompagnandoci in una lettura alternativa della realtà.

Fulvio Dell'Agnese

LA POESIA DELL'UVA E DEL VINO SCOPERTO UN CIOL VIDEOMAKER



Edito in occasione della "Sagra del vino 2018", un dvd con digitalizzazione di pellicole originali 16mm. Due preziosi documentari girati dal maestro fotografo negli Anni '50, depositate nell'Archivio del Cinema del Friuli Venezia Giulia

Nei titoli di testa si legge: "riprese, montaggio, regia" di Elio Ciol. Si scopre così che dagli anni Cinquanta il maestro fotografo di Casarsa si dedicò – in collegamento con il Cineclub di Udine – anche al cinema realizzando documentari e altre pellicole, che solo di recente sono uscite dall'archivio. In occasione dell'edizione 2018 della "Sagra del Vino", la Pro Casarsa ha edito un dvd che raccoglie e presenta due delle opere di Ciol: *Il paese dell'uva. Casarsa 1950-1963* e *Grappoli d'oro*. Con la sinergia di diversi organismi la Pro Loco ha così tolto dall'oblio immagini che documentano lo strettissimo legame del paese con la vite e il vino e nello stesso tempo lo sviluppo che ha avuto negli anni la Cantina Sociale. *Il paese dell'uva* si avvale dei testi di Piero Colussi e Stefano Polzot, della voce narrante di Fabiano Fantini, della musica originale di Francesco Bearzatti e Romano Todesco, del montaggio e della postproduzione di Tommaso Lessio; la digitalizzazione delle pellicole originali 16 mm, depositate da Ciol nell'Archivio del Cinema del Friuli Venezia Giulia, sono state effettuate dalla Cineteca del Friuli.

Il paese dell'uva è un documentario che ci mostra Casarsa e la sua Sagra anno dopo anno, facendo emergere i cambiamenti umani, sociali, economici che si sono susseguiti. Il primo filmato del 1950 documenta la cerimonia per il 25 Aprile, con banda, formazione militare, deposizione di corone d'alloro e discorso del sen. Zefferino Tomé (politico che molto si batté per l'autonomia del Friuli Occidentale e per lo sviluppo del territorio). Qui il bianco e nero di Ciol è ancora "neorealista": tono scuro delle riprese, atmosfera da dopoguerra, con gente vestita come può, qualche casa ancora bombardata. Ma già nel 1951 si nota un progresso: c'è la coppia che arriva alla Sagra in Lambretta, ci sono le giostre, si balla sul *breâr*. Molti i personaggi casarsesi che appaiono nei filmati, alcuni dei quali i curatori sono riusciti a riconoscere, anche se i cognomi che ricorrono son sempre gli stessi: Colussi, Fantin, Bortolin o Bertolin...

Nel 1956 Ciol – le cui fotografia si fa più luminosa – ci regala una bella panoramica dall'alto della "sua" Casarsa. È quello l'anno in cui più evidente si fa lo sviluppo della Cantina e del paese con nuovi locali e attrezzature, che negli anni successivi diventeranno anche molto innovative. Nel filmato appare anche un personaggio storico del Friuli: Chino Ermacora, cantore del vino e delle sue tradizioni, che sarebbe scomparso giusto un anno dopo. Di pari passo si sviluppano anche l'annessa mostra zootecnica e le attrazioni di contorno: si percepisce che il tenore di vita sta decisamente migliorando. Nel 1960 Ciol ci propone la visione del tempo della vendemmia, con intere famiglie impegnate nel lavoro e poi le lunghe file di carri per portare l'uva in Cantina. Questo filmato si conclude nel 1963 quando la Cantina ha ormai una dimensione internazionale. Diverso il clima di *Grappoli d'oro*, che Ciol realizzò nel 1957 con Riccardo Castellani conseguendo un premio al Concorso Nazionale di Montecatini. È il racconto della vita e del suo rinascere nel volgere delle stagioni, vista attraverso il lavoro nella vigna, il tutto accompagnato dalle *Stagioni* di Vivaldi. Scelta musicale forse scontata, ma di effetto e che ben sottolinea le belle immagini di Ciol: qui nel suo elemento più vero, cioè quello della natura vista e ripresa – il bianco e nero diventa luminosissimo – con la sensibilità dell'artista. E con la natura il duro lavoro dei contadini, le loro ansie per l'approssimarsi del temporale che potrebbe portare grandine, ma anche l'allegria della vendemmia e il viaggio verso la Cantina.

Ancora una volta Elio Ciol riesce a trasmettere sentimenti veri.

Nico Nanni



IL RICCO NUOVO PROGRAMMA UTE CON APPROFONDIMENTI SULLA RUSSIA

Una molteplice serie di corsi e laboratori per il trentasettesimo anno accademico dell'Università Terza Età di Pordenone
Filosofia, medicina, arte, scienze. Con sempre nuovi approcci. Iscrizioni dal 3 settembre presso il centro Casa Zanussi

Il prossimo 3 settembre si apriranno le iscrizioni al 37° anno accademico dell'Università della Terza Età di Pordenone. Le lezioni inizieranno lunedì 1 ottobre, con la prolusione dedicata alla figura di Lino Zanussi, a cinquant'anni dalla tragica scomparsa. Ne parleranno Luciano Padovese, che ne colse l'idea di creare un centro di aggregazione giovanile a Pordenone, e Giuseppe Ragogna, già vicedirettore de Il Messaggero Veneto.

I corsi e i laboratori in programma sono molti, come di consueto un po' per tutti i gusti. In particolare ci saranno molte occasioni per approfondire la conoscenza della Russia, che è stata scelta come meta del viaggio che si svolgerà nella primavera del 2019. In particolare conosceremo le città di San Pietroburgo e Mosca, nonché la vita dei russi nel postcomunismo, attraverso le lezioni di un'insegnate madrelingua russa, in collaborazione con l'Associazione Italia-Russie. Non solo questo, perché si parlerà anche di storia, arte e letteratura russa, attraverso le opere di alcuni grandi scrittori e scrittrici di quel grande Paese. Non mancherà un laboratorio dedicato alla lingua russa, per imparare a leggere il cirillico e a chiedere le informazioni per sopravvivere.

Tra le novità di quest'anno un interessante corso di filosofia dedicato al tema dell'infinito, in occasione dei duecento anni dalla pubblicazione della famosa poesia di Leopardi. Per chi ama le scienze, ci sarà un corso di astronomia, per conoscere stelle e pianeti, ma anche per avere visioni più sofisticate del cielo, attraverso l'osservazione di esperti astrofili. Sarà proposto anche un corso di geologia, per esplorare le caratteristiche geofisiche della terra, fino ad arrivare a conoscere quelle del nostro territorio. E, a proposito di Pordenone, si continuerà il dialogo con le istituzioni: si avvicenderanno il sindaco della città ed alcuni assessori a spiegare al pubblico quali saranno i progetti che coinvolgeranno la città nei prossimi anni, a partire dalle manifestazioni dedicate ad Antonio de' Sacchis, che sarà il grande protagonista del 2019 con una mostra importante a lui dedicata. Proseguiranno le conversazioni di geopolitica, che tanto successo hanno avuto in questi primi due anni di proposta, grazie a Cristiano Riva. Ci sarà in particolare un corso dedicato all'Africa, al quale parteciperà Marco Trovato, direttore editoriale della rivista "Africa" che, assieme a "Nigrizia", si occupa ogni mese della cronaca e della cultura del grande continente. Questa è una collaborazione con "Gli occhi dell'Africa", la rassegna di cultura cinema africano organizzata da dodici anni dalla Caritas diocesana in collaborazione con Cinemazero e l'Altrametà. Il Centro Culturale Casa A. Zanussi, nel periodo de "Gli occhi dell'Africa", ospiterà la mostra fotografica "In God's country", sulla religiosità nelle diverse zone dell'Africa, che sarà proposta con una visita guidata anche all'Ute.



Non mancheranno le lezioni di etica di Luciano Padovese, quest'anno dedicate a "I grandi dubbi etici nelle persone e nella società di oggi". Il corso di filosofia di Sergio Chiarotto si occuperà del rapporto tra filosofia e poesia nella vita quotidiana. Per quanto riguarda l'archeologia, Elena Lovisa continuerà ad esplorare le ricchezze storiche della Campania, puntando l'attenzione, in particolare, sulle località di Pompei e Paestum, che poi si andranno a visitare nel viaggio Ute, agli inizi di aprile, per completare un itinerario già iniziato lo scorso anno.

Tra le novità di quest'anno ci sarà un ciclo di lezioni dedicato ai cibi tipici della nostra regione, per conoscere le caratteristiche non solo organolettiche, ma anche i segreti della produzione a monte. Sempre collegato a questo itinerario gastronomico, ci sarà un laboratorio speciale di degustazione di formaggi del Friuli Venezia Giulia, per verificare di persona la bontà di alcuni prodotti di nicchia della nostra regione.

Tra i laboratori nuovi proposti vi sarà un viaggio attraverso diverse arti, in autunno, poi un percorso di training autogeno per imparare tecniche che possono aiutare a rilassarsi e un corso di acquerello. Interessante sarà anche "il gioco del riordino", per imparare ad aver cura degli armadi di casa, secondo le più innovative tecniche giapponesi.

Ci saranno anche delle occasioni di visita giornaliere: per quanto riguarda la scoperta di territori del Friuli Venezia Giulia, in autunno si visiterà Sauris, per conoscerne le produzioni caratteristiche, per poi andare in primavera in Val Resia, punto d'incontro particolare della cultura friulana con quella slava. Si manterrà il viaggio di tre giorni: a metà maggio si propone una visita alle isole e alle località attorno al Lago Maggiore, in occasione della fioritura delle azalee. Il viaggio in Russia sarà tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno.

Martina Ghersetti

UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE

DAL 3 SETTEMBRE 2018
sono aperte le ISCRIZIONI

info

Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone
Via Concordia 7
33170 Pordenone

Telefono 0434 365387
Fax 0434 364584

www.centroculturapordenone.it
ute@centroculturapordenone.it

Suddivisione dei corsi in sei aree tematiche con trentadue cicli di lezioni e trenta laboratori, con il coinvolgimento di oltre settanta docenti, costituiscono il ricco programma dell'anno accademico dell'**Università della Terza Età Pordenone**.
Lezioni quotidiane, da lunedì a sabato, dal 2 ottobre 2018 al 9 maggio 2019, dalle ore 15.30, con brevi intervalli per le festività di Natale e Pasqua.
Le lezioni si svolgono in moduli di **tre ore accademiche di 40 minuti.**

I corsi sono raggruppati nelle seguenti aree tematiche:
› ARCHEOLOGIA, STORIA › ETICA, FILOSOFIA
› SOCIETÀ, CIVILTÀ D'EUROPA, CULTURE › SCIENZE POLITICHE, ECONOMIA
› SCIENZE, MEDICINA › ARTE, MUSICA, LETTERATURA

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
Comune di Pordenone
FONDAZIONE FRIULI
BCC Pordenonese
FEDERUNI
CICP CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
IRSE ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA
PEC PRESENZA E CULTURA
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Breve viaggio con l'Ute di Pordenone Tra paesaggi, musei e città come salotti

Martina Ghersetti

SLOVENIA OLTRE POSTUMIA E BLED



L'Università della Terza Età di Pordenone propone, dall'anno scorso, una formula di viaggio agile e veloce di tre giorni, che si è dimostrata vincente per visitare località non tanto lontane. Nel giugno 2017 la scelta era caduta sull'Istria, mentre qualche settimana fa si è partiti per la Slovenia. Tre giorni non sono impegnativi come i precedenti viaggi in Campania o in Scozia, ma permettono di staccare dalla routine, regalando visite in luoghi molto belli.

La Slovenia che è stata proposta è un viaggio breve oltre confine, visitando luoghi meno usuali delle grotte di Postumia o del lago di Bled. Si è scelto di conoscere, in primo luogo, città e paesi che esprimessero la cultura locale, un punto di passaggio tra la austro-ungarica e quella slava. Intanto è stato un viaggio rilassante, con tempi lenti, in paesaggi molto riposanti, tra boschi, colline verdi e vigneti. La densità di abitazioni non è così comune come da noi e, d'altra parte, gli sloveni sono appena due milioni, in un territorio che non raggiunge l'estensione di una regione italiana come la Lombardia.

Abbiamo visitato centri piccoli, come Novo Mesto, dove abbiamo trovato, nella chiesa capitolare di San Nicola, una pala del Tintoretto. Si ha l'impressione che il popolo sloveno ci tenga moltissimo all'arte: per esempio, il grande complesso del monastero cistercense di Kostanjevica, che vanta uno dei chiostri porticati più grandi d'Europa, ha dedicato le sue molte stanze ai maggiori artisti sloveni, presentando una rassegna di pittori e scultori ospitati in ambienti ariosi e attrezzati che fanno invidia ad un Paese come il nostro, che forse non sa valorizzare allo stesso modo luoghi che potrebbero avere una funzione analoga. Si è notato un grande sforzo nel Božidar Jakac Museum di Coastanjevica, quasi sproporzionato al patrimonio artistico del piccolo Paese.

Dappertutto, nei centri medio-piccoli, si sta lavorando per copiare ciò che è stato fatto a Lubiana: chiudere il centro storico al traffico. Il sindaco della capitale dal 2006, Zoran Jancović, ha voluto fermamente, contro tutti, questo provvedimento all'inizio del suo mandato. Trasformando la città in un salotto. La cosa ha incrementato senz'altro il flusso turistico, e si vede, perciò il provvedimento, un po' alla volta, è stato copiato in paesi grandi e piccoli in tutta la Slovenia, trasformando i centri in isole pedonali ricchi di caffè e di passeggio. All'inizio si era posto il problema di come risolvere la necessità di spostarsi in città, per esempio dalla zona del mercato di Lubiana verso la periferia. Si sono inventati dei minibus, per al massimo quattro persone, che permettono di spostarsi da una parte all'altra della città per fare la spesa. Autobus che sono gratuiti. Un bel servizio, non c'è che dire!

La vita che si respira anche in città come Maribor e Celije è semplice, si ha l'impressione che la gente conduca un'esistenza sobria, svolgendo attività fiorenti che però non vengono esibite: la Solvenia, lavorando senza clamore, ha, oggi, recuperato rispetto alla crisi che ha colpito tutto il mondo, riuscendo a ritornare ai livelli del 2008. L'industria si trova nelle periferie, è soprattutto in mano straniera, ma dà da lavorare a molti. Perfino le due birre nazionali, Laško e Union, sono state acquistate dalla Heinecken. Poi c'è il turismo legato alle terme, di cui il Paese è ricco: e anche in questo campo si stanno rinnovando molti impianti, per venire incontro ai gusti di un pubblico che è abituato al confort dei servizi plurimi delle spa moderne.

In tutto questo fervore di attività, molti sono i locali in mano ai giovani, che stanno rilanciando la cucina locale, rendendola, al tempo stesso, più europea. Unica nota negativa: mancano spesso quei sorrisi che a tutti, non solo ai turisti, farebbe piacere ricevere.













PORDENONE centro storico con la guida FVG Susy Moro, i parchi lungo il fiume Noncello con il naturalista Paolo Antoniazzi. La prima visita è d'obbligo nella città che ospita i Curiosi del Territorio. Il gruppo è stato accompagnato dalla guida FVG Susy Moro a scoprire i luoghi più nascosti del centro storico di Pordenone: da Corso Garibaldi lungo Corso Vittorio, passando per i vicoli più nascosti alla scoperta di arte, storia e architettura. Insieme a Paolo Antoniazzi, naturalista e fondatore dell'associazione Eupolis, hanno poi percorso la via dell'acqua in bicicletta passando attraverso i parchi cittadini: non solo fauna e flora, ma anche uno sguardo alle opere di land art di Humus Park 2018.

AQUILEIA e GRADO visita alla Basilica e agli scavi romani di Aquileia, passeggiata al tramonto di Grado insieme alle guide FVG Mascia Bincoletto e Roberta Bressan. Accompagnate alla scoperta di Aquileia dalla guida FVG Mascia Bincoletto le curiose si sono addentrate nella splendida Basilica con i mosaici paleocristiani e gli affreschi della cripta. La visita è proseguita lungo gli scavi romani: **civis romanus suum**, si diceva con orgoglio in ogni parte dell'impero romano, forte e durato a lungo, perchè inclusivo. Memento Europa! La serata le ha poi condotte a Grado, dopo un aperitivo in riva al mare in compagnia di Cristina Zannier, di Grado Turismo, hanno intrapreso una passeggiata "by night" nel centro storico, insieme alla guida FVG Roberta Bressan.

CIVIDALE DEL FRIULI un'originale "Cividale Experience" insieme alla guida FVG Giovanna Tosetto. Un'esperienza alternativa a Cividale del Friuli con Giovanna Tosetto, che ha portato il gruppo internazionale di Curiose del Territorio a stretto contatto con gli abitanti del luogo. Prima tappa alla scoperta del frico: all'Antica Trattoria Ai Tre Re, Sara ha spiegato alle curiose gli ingredienti della ricetta e le sue varianti, deliziandole con un assaggio del piatto più caratteristico della Regione Friuli Venezia Giulia. Poi a passeggio tra le vie del centro, le giovani professioniste hanno potuto intervistare i titolari di alcune piccole realtà storiche: una farmacia, un alimentari e un piccolo negozio di utensili e accessori di uso comune. Visita d'obbligo anche al Tempietto Longobardo, con accesso esclusivo alle stanze del Monastero di Santa Maria in Valle. Infine un incontro inaspettato sul Ponte del Diavolo: la signora Maria Grazia ci ha raccontato qualche aneddoto sulla città. Le curiose non hanno potuto lasciare la città senza prima aver assaggiato gli strucchi, dolce tipico cividalese.

SAN DANIELE DEL FRIULI e UDINE un pomeriggio tutto al femminile con artigiane locali che hanno fatto della loro passione una professione di successo. A San Daniele del Friuli le nostre curiose hanno visitato alcune realtà artigianali che sposano alla perfezione il tema "HANDS&BRAIN&HEART", personificato da Alda Rita e Adelia, due imprenditrici friulane che hanno saputo valorizzare manualità e creatività della nostra terra per creare dei prodotti unici e di qualità. Al laboratorio L'Oca Bianca ed Altre Storie di Alda Rita, che ha come prodotto di punta gli Angeli, originali creazioni in legno e stoffa, per le giovani europee c'è stato modo anche di sperimentare la propria creatività: ognuna ha potuto realizzare un segnalibro in perfetto stile Oca Bianca. Da Adelia di Fant, hanno invece degustato tutte le gradazioni del cioccolato, da quello bianco al fondente 100%, per poi visitare il laboratorio e scoprire come vengono realizzate praline, mediants e creme spalmabili. Anche qui la tradizione abbraccia l'innovazione, la grappa ed altri ingredienti del territorio si uniscono al cioccolato. Le curiose non hanno lasciato la città senza assaggiare il mitico prosciutto di San Daniele, per poi concludere la giornata con una passeggiata nella vicina città di Udine.

SPILIMBERGO e VALVASONE arte, storia e tradizioni. Alla Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo l'assessore Anna Bidoli e il presidente Stefano Lovison hanno avvicinato le curiose ad una tecnica antichissima, che viene trasmessa a studenti di ogni nazionalità, spiegando quanto la selezione all'ingresso e gli esami finali siano duri: la qualità è al primo posto. Una pausa nel verde delle terre di Pitars, a contatto con tradizioni vitivinicole che hanno inizio nel

#CuriosiFVG2
Hands&Brain&H
discovering Friuli Venezia G
an appealing Italian region
WORKSHOP INTERNAZION
27 GIUGNO - 15 LUGLIO



1 \ PORDENONE
2 \ AQUILEIA
3 \ GRADO
4 \ CIVIDALE DEL FRIULI
5 \ SAN DANIELE DEL FRIULI
6 \ UDINE
7 \ SPILIMBERGO
8 \ SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO
9 \ VALVASONE

#fvglive #fvgexperience #f
#fvgfamily #fvgslow #fvgar

Tre settimane per "assaggiare" un
e raccontare emozioni e originali
in cui quest'anno sono state partic



1510. Nicola ha mostrato il castello, oggi utilizzato spesso per eventi e matrimoni, i vigneti, la produzione e la cantina dove vengono tenute le botti dei vini più pregiati. Ha poi deliziato le ragazze con una degustazione di Ribolla Gialla e Refosco. Ultima tappa della giornata a Valvasone, dove, accompagnate dal sindaco Markus Maurmair e dalla presidente del Grup Artistic Furlan, hanno fatto un viaggio nel tempo attraverso 8 secoli di storia all'interno del castello, per poi proseguire con la passeggiata nel borgo delle spose.

GORIZIA e i COLLI ORIENTALI: visita nella città di confine tra il FVG e la Slovenia e rilassante degustazione di vini nel verde della Tenuta Perusini. Dall'alto delle mura del castello di Gorizia le curiose si sono lasciate affascinare dalla vista panoramica su due nazioni, per non dimenticare la storia che ci ha restituito un paese libero. Giovanna Tosetto è stata ancora una volta la nostra guida d'eccellenza, illustrandoci luoghi più o meno noti come Piazza della Vittoria, il ghetto ebraico, la stazione transalpina e via Rastello con la statua di Carlo Michelstaedter. Il pomeriggio è proseguito sui colli orientali alla suggestiva Tenuta Perusini incorniciata dal tramonto. Qui, dopo la visita alla cantina, le curiose sono diventate per qualche ora ospiti del salotto di casa, per una degustazione di ottimi vini e prodotti del territorio.

RAUSCEDO e SESTO AL REGHENA dalle radici del vino alle radici del post-rock. Le Curiose del Territorio hanno fatto tappa anche alle Cantine Rauscedo, patria delle barbatelle, all'Abbazia di Sesto al Reghena e infine hanno assistito all'attesissimo concerto dei Mogwai nell'ambito del Festival Sexto 'Nplugged. La giornata ha dimostrato quanto si possa essere curiosi in tutti i sensi!

MONFALCONE, il CARSO e TRIESTE cantieri navali ed esperimenti scientifici, minoranze linguistiche e vini del Carso. Prima tappa al MuCa, museo della cantieristica di Monfalcone, un viaggio nella storia navale di ieri e di oggi raccontata attraverso percorsi interattivi e sensoriali. Successivamente azienda agricola Lupinc, tra le rocce del Carso, i sentieri della grande guerra e distese di vigneti Igp: piccole produzioni vincole e lunghe tradizioni familiari. Le curiose hanno degustato e apprezzato Malvasia istriano, Vitovska, Stara Brajda e Terrano, insieme a piatti tipici della cucina carsica. Terza tappa: Area Science Park, l'International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology di Trieste, dove le ricercatrici hanno accompagnato le ragazze tra laboratori, microscopi e altri preziosi macchinari. Un ambiente giovane e internazionale, contraddistinto da innovazione e ingegno. La serata è proseguita nel centro di Trieste, tra le vie della città asburgica affacciata sul mare.

PIANCAVALLO per ammirare la bellezza della Regione Friuli Venezia Giulia dal punto di vista naturalistico, grazie alla guida di Paolo Antoniazzi di Eupolis. Macchie di fiori variegati, stelle alpine, animali al pascolo, malghe, percorsi botanici e rocce calcaree hanno incantato gli occhi curiosi delle nostre 16 ospiti: l'ennesimo ricordo stupendo che si porteranno a casa dal nostro territorio. Dopo 10 chilometri di trekking, anche una meritatissima cena al ristorante La Genzianella, dove ci ha raggiunti il vice sindaco di Aviano Danilo Signore e il presidente di Nevelandia Claudio Pasqualin. Giornata intensa e ricca di emozioni: ancora una volta natura, storia, buon vino e cibo tradizionale sono stati in grado di unire ed affascinare nove Paesi, apparentemente distanti eppure vicinissimi.

UN GRAZIE ALLE CURIOSE FVG 2018
PER LA BELLA AVVENTURA FRIULANA
CHE CI SAMO REGALATE A VICENDA!
LO STAFF IRSE

[WORK EXPERIENCE]













WORK EXPERIENCE

NON SOLO VISITE SUL TERRITORIO. Le **CurioseFVG** sono state ospitate (singolarmente o in coppia) in aziende di eccellenza del territorio pordenonese che hanno saputo cogliere le nuove sfide, creando e richiedendo nuove professionalità: nell'industria, nell'enogastronomia, nell'agricoltura, nei servizi. Alcune delle stagiste già lavorano nei loro Paesi in aziende che importano dall'Italia, o fanno da interpreti in fiere, eventi culturali, ecc. Altre sono in formazione, tutte comunque hanno qualche esperienza di lavoro.

Le brevi **WORK ESPERIENCE** degli scorsi anni si sono rivelate formative per loro ma anche in qualche modo "utili" alle realtà ospitanti per contatti nei rispettivi Paesi. Quest'anno le **CurioseFVG** hanno potuto svolgere la loro esperienza nelle seguenti realtà (in ordine alfabetico): **Antonietti Viaggi Robintour, Pordenone \ ARMO 1191. Arnica Montana Piancavallo \ Azienda Agricola Principi di Porcia \ Borean Fashion, Villotta di Chions \ Cluster arredo e sistema casa, Brugnera \ Distilleria Pagura, Castions di Zoppola \ Elicitaly, Aviano \ IOT Viaggi, Pordenone \ Kaiser Moro, Fiume Veneto \ Maglificio Ma.Re., Chions \ Molino di Pordenone \ Pitars, San Martino al Tagliamento \ Sferco Corrado Agriturismo, Roveredo in Piano \ Torneria Friulana del Legno, Fontanafredda \ Zafferano San Quirino.**



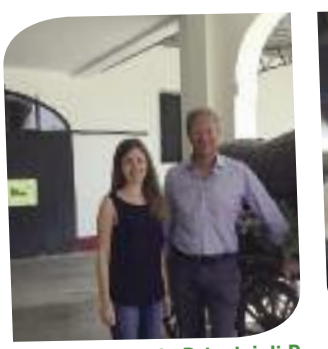


Antonietti Viaggi Robintour, Pordenone
Ana Tojagic e Christina Bredehft





ARMO 1191. Arnica Montana Piancavallo
Katriina Tikanmaki e Julijana Rakonjac





Azienda Agricola Principi di Porcia
Christina Bredehft







Borean Fashion, Villotta di Chions
Diana Borisova e Katriina Tikanmaki





Cluster arredo e sistema casa, Brugnera
Diana Belova, Anastasiia Savina, Yuliya Siarmiazhka







Distilleria Pagura, Castions di Zoppola
Alena Kostrova e Viola Huszthy









Elicitaly, Aviano
Yuliya Siarmiazhka, Anastasiia Savina e Ana Tojagic

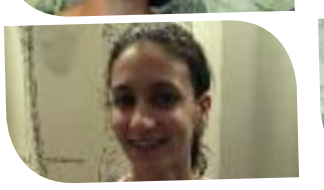




IOT Viaggi, Pordenone
Diana Borisova









Kaiser Moro, Fiume Veneto
Tetyana Bosa, Viola Huszthy, Elena Zelenskaia, Julijana Rakonjac







Maglificio Ma.Re., Chions
Veranika Yarashevich e Olga Obukhovic





Molino di Pordenone
Tetyana Bosa



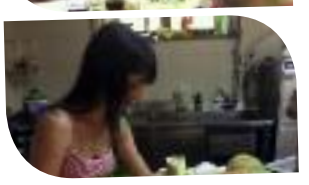




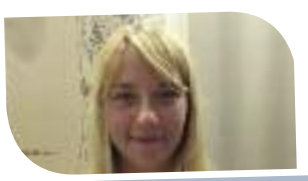
Pitars, San Martino al Tagliamento
Elena Zelenskaia e Malgorzata Helena Reszka

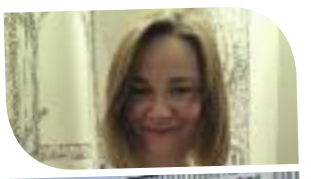






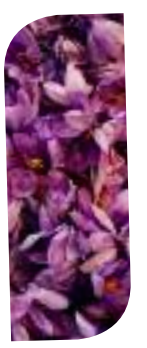
Sferco Corrado Agriturismo, Roveredo in Piano
Clara Carta e Veranika Yarashevich







Torneria Friulana del Legno, Fontanafredda
Malgorzata Helena Reszka e Alena Kostrova



Zafferano San Quirino
Olga Obukhovic e Clara Carta

per chi vuole conoscere meglio le protagoniste di CURIOSI DEL TERRITORIO 2018 (età 22-35 anni provenienti da: Belgio, Bielorussia, Finlandia, Germania, Polonia, Russia, Serbia, Ucraina, Ungheria) consigliamo di vedere le brevi VIDEO INTERVISTE finali in cui ciascuna di loro ha puntualizzato con acutezza punti di eccellenza della nostra regione e sfide da non mancare in protezione dell'ambiente e sostenibilità sociale.
[youtube irse curiosi del territorio video interviste]

Concorso IRSE RacconteEstero 2017 Lavori segnalati

Concorso IRSE RacconteEstero 2017: lavori segnalati

Una ricarica di fiducia

In uno speciale inserto del mese di febbraio abbiamo pubblicato i testi dei 16 vincitori del concorso RaccontaEstero 2017, organizzato dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei del FVG.

La Commissione ne aveva "segnalati" altri. Nel numero di giugno ne abbiamo pubblicati alcuni. Completiamo la serie, dato l'interesse suscitato nei nostri lettori di ogni età, con altre esperienze "altrove" . [Lo staff ScopriEuropaIRSE]

Mulungushi Road
Emanuele Corino / Viaggio di lavoro in Zambia

Las Palmas mi chiama
Andrea Lorenzetto / Erasmus alle Canarie

Se stessi, altrove
Irene Malin / Erasmus a Valencia

Nell'Ucraina tormentata, in cerca di capire
Rosa Santoni / SVE in Ucraina

Al di là dell'Adriatico
Gerardo Vaiano / Viaggio in Albania

Esilio volontario a Città del Messico
Brigida Gianzi / Un anno da insegnante di italiano a CDMX

L'altra Cina
Gabriele Laghi / Un designer in Cina per lavoro

L'abbraccio della terra verde
Martina Merigo / Viaggio in Norvegia

Meno di un cane, ma con l'animo intatto
Mawdo Kande / Dal Senegal al Benin, in fuga dal conflitto

Il tempo di Marrakech
Agnese Metitieri / Esplorazioni di un'ambientalista

La mia Italia: non solo pasta e pizza
Valentina Pagnanini / "G(irls)20 Germany Summit" a Monaco di Baviera

Odore di umido
Giovanna Minoggio / Sei mesi di lavoro in Etiopia

Esco in bici
Diana La Rosa / Un semestre in una università danese

Fotografie della mente
Carlotta Zaccarini / SVE di sei mesi ad Atene

C'era una volta Bali
Anna Affranio / Volontariato in un villaggio di pescatori

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Il **Concorso RaccontaEstero**
è un'iniziativa di **ScopriEuropa**
il servizio dell'**IRSE** su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre.
Per giovani di ogni età

DOVE Via Concordia 7 - Pordenone
presso il Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone
irsenauti@centroculturapordenone.it

twitter.com/ScopriEuropa

facebook.com/ScopriEuropa.it
facebook.com/centroculturapordenone.it

youtube.com/CulturaPn/videos

con il sostegno di

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
FONDAZIONE FRIULI
Comune di Pordenone
BCC Pordenonese

Mulungushi Road

Emanuele Corino

\ Viaggio di lavoro in Zambia

6 Novembre 2015. Frequentavo da pochi mesi una ragazza, Barbara. Il giorno del suo compleanno la società dove lavoravo come ingegnere civile a Milano, mi propose di trasferirmi in Zambia. L'offerta era molto interessante: avrei dovuto coordinare un team di ingegneri zambiani nella progettazione strutturale di oltre 100 ponti su percorsi fluviali, sparsi su tutto lo stato. Ancora ricordo i suoi occhi stralunati, all'inizio non la prese molto bene. Non avevo certezze sul rientro e chi lo sapeva come sarebbe finita tra noi. Tuttavia, fin dal primo momento, sentii l'urgenza di andare.
Il desiderio per una simile avventura, nel cuore dell'Africa nera, era troppo grande.
Lusaka mi diede il benvenuto con un sole raggiante ed un cielo vestito a festa. Ad attendermi c'erano Marco e Nikola, i miei nuovi compagni di lavoro. Vivevamo in una piccola villetta in Mulungushi Road, arredata alla meglio con i mobili fatti a mano dagli artigiani di Kalingalinga. Spesso mancavano acqua e corrente elettrica ma ricordo con piacere le serate trascorse a lume di candela.
L'ufficio, poco distante, si poteva raggiungere facilmente a piedi. Si trovava all'interno di un complesso di edifici, ristoranti e negozi dove diverse società locali e straniere si spartivano gli spazi. La nostra sede non era molto grande ma era accogliente e luminosa.
Mi accorsi ben presto di come i centri commerciali fossero più diffusi di quanto avrei mai pensato. Raccoglievano importanti brand, radunavano persone e nei piazzali si svolgevano mercati agricoli e di artigianato.
Lo Zambia, tuttavia, viveva un periodo di forte recessione economica come dimostravano aree della città molto povere, i cosiddetti "compounds", dove migliaia di persone vivevano asserragliate, prive di servizi, e le epidemie erano all'ordine del giorno. Uscendo dalla città il contrasto era ancora più forte. Diversi sopraluoghi ci portarono a visitare le zone più remote dello stato, viaggiando su strade sterrate, protetti da giganteggianti baobab millenari. Attraversammo diversi villaggi, piccole realtà di fango e paglia, dove chiunque è indispensabile alla sopravvivenza della comunità e la spensieratezza della gioventù si perde nei campi.
Sono ripartito nell'Aprile 2016 con un incredibile bagaglio di amicizie, conoscenze ed esperienze. L'immensità del cielo stellato, il tuono e il fumo delle cascate Mosi-o-tunya, la voce delle migliaia di pipistrelli al Kasanka National Park, il ruggito del leone squarciare la notte, il silenzio e l'oscurità delle miniere di rame a Chililabombwe, il lento incedere di uomini, donne e bambini sorridenti verso un destino ignoto.
A volte mi chiedo se un giorno tornerò. Allora penso a quella giornata sullo Zambesi. Io e Marco cominciammo a correre come due bambini sul letto del fiume, tra le facce incredule dei nostri amici e di alcuni ippopotami sonnecchianti. Dicono che una volta che hai toccato le acque dello Zambesi, sei destinato a tornarvi. E allora sorrido.
P.S. Io e Barbara stiamo ancora insieme.



Las Palmas mi chiama

Andrea Lorenzetto

\ Erasmus alle Canarie

Volevo un luogo di frontiera, un miscuglio eterogeneo di lingue e culture, baciato dal sole (che indiscutibilmente si riflette nel carattere della gente) e abbracciato dal mare, possibilmente da suo padre oceano.
Un'occhiata fugace a sedi, requisiti di ammissione, durata del soggiorno: come un imbuto le possibilità si assottigliano e alla fine non ho scelta: Las Palmas mi chiama... e io, sventurato, rispondo. Cerco risposte a un crescente senso di inquietudine, a domande non ancora esplicitate. Un clima torrido mi dà il benvenuto insieme a Rita, la *buddy* che accompagnandomi all'ostello riveste i panni di Cicerone. Un surfista e un musicista cipriota sono i miei insoliti compagni di stanza la prima notte. Alterno telefonate in un improbabile idioma, ad ore di peregrinazioni, rigorosamente a piedi, alla scoperta della città e dei suoi segreti. Ad ogni angolo una sorpresa, l'atteso imprevisto che pochi giorni prima mi avrebbe spaventato è ora pura benedizione, occasione di stupore e incanto.
La ruota gira: non sono un criceto e non si tratta nemmeno del karma, più semplicemente sto maturando un atteggiamento di apertura e mi rendo conto di quanta ragione avesse Proust quando evocava occhi nuovi, in grado di vedere davvero.
Trovo un appartamento con vista "favelas", lontano dal centro, dalla spiaggia, dalla movida in genere. Mentre la convivenza a quattro con Alvaro, Fran e Paqui muove i primi passi, mi avvicino alla parrocchia del quartiere: Aurora e Geni mi adottano senza chiedermi il permesso e non le ringrazierò mai abbastanza. Ogni venerdì con Rocìo, Amanda e Javier passiamo dei momenti splendidi insieme ai bambini del *barrio*, che per qualche ora si lasciano alle spalle le difficoltà che la vita gli ha posto innanzi e ritrovano la spensieratezza che dovrebbe contraddistinguerli. Meriterebbero più spazio perché hanno preso parte all'unica favola che "c'era una volta e c'è ancora", ma so che Gabriel si offenderebbe se non lo menzionassi: prof di ginnastica, amante della corsa. Sintonia assicurata. Lo trovo ad ogni gara cui partecipo, ormai ci salutiamo come vecchi amici. Il mio accento tradisce la provenienza del paese dove «il sì suona»: in un italiano fluido mi invita qualche giorno a Fuerteventura, dove risiede. Durante la traversata notturna in traghetto, fissando la luna mi sento un po' come il pastore errante di Leopardi quando le domanda che faccia in cielo. È una sensazione simile a quella che d'improvviso mi coglie due mesi più tardi a Tenerife, contemplando con Dani, un amico dell'università, la volta celeste dalla cima del Teide, il vulcano più alto d'Europa. Cosa siamo di fronte all'infinito? Come è possibile che stia vivendo l'emozione più intensa della mia vita con una persona "qualunque", in un posto scelto a "caso"?
Ora, a distanza di oltre un anno, se chiudo gli occhi mi commuovo ancora e penso: "Tutto ciò che hai visto ricordalo, perché quello che dimentichi torna a volare nel vento".

Se stessi, altrove

Irene Malin

\ Erasmus a Valencia

Settembre 2011.
All'aeroporto ci sono con me 25 kg grigio metallizzato a ricordarmi che è tutto vero: sto andando in Erasmus a Valencia! Il primo vero distacco. Il primo viaggio importante. Poco dopo la fine di una storia altrettanto importante. Nulla accade per caso.
I saluti strazianti prima dell'imbarco. Poi aumenti il passo. Il volo è in orario. Dopo il check-in è tutto veloce. Come se il tempo d'improvviso prendesse un'accelerazione imprevista. Atterro. Il blu del cielo è surreale. La casa è in Calle Manuel Candela. Il sole e il vento mi bruciano la faccia, il profumo del *jamon serrano*. I giorni passano. La salsa in Carrer de Belgica. I mesi volano. I colori de *Las Fallas*, il mare a dieci minuti, gli amici da ogni parte d'Europa, essere se stessi in un altro pezzo di mondo!
Un giorno leggo sulla homepage del sito dell'università: "Last Call, ultimo giorno per iscriversi al corso di teatro dell'università. Ti invieremo la data del provino, se verrai selezionato". Come sempre inciampo in cose interessanti all'ultimo momento. Perché non tentare? Un incontro a settimana… è fattibile. Invio il cv!
Mi arriva una mail qualche giorno dopo con la data e il luogo del provino! Fantastico! Parto. Arrivo. Nell'attesa prendo un *zumo de naranja* in un bar. C'è una ragazza che sembra italiana. È di Firenze. Ha una bellezza antica. Gli occhi di un azzurro quasi trasparente. Come dei pezzi di vetro fragilissimi. Anche lei andava al provino. Sciogliamo la tensione chiacchierando.
Ok. È ora.
Entriamo. Alcuni ragazzi Erasmus aspettano come noi. Lineamenti nordici e mediterranei insieme. Accenti tedeschi, finlandesi e francesi. Un concerto di musicisti stranieri, in terra iberica! Che meraviglia! Facciamo degli esercizi di gruppo e alcuni da soli.
Se non mi selezionano? Pazienza! Passa qualche giorno. Però che bello sarebbe se... «Si pronto?», una voce maschile, con accento spagnolo, mi dice: «Sei stata ammessa alla scuola di teatro». Non finisce la frase che inizio a ridere. Non ci credo!
Quello che è successo poi, è stato un turbinio di emozioni.
In maggio ci danno la notizia che alcuni di noi verranno selezionati per una tournée. Incredibile. Sono fortunata, sono dentro! Un mese all'avventura! Vai! Un giorno siamo arrivati in un paesino al confine con il Portogallo. 200 abitanti. Un palco improvvisato nel villaggio. Un cane che durante lo spettacolo attraversa la scena abbaiando. Forse disapprovava noi stranieri. Ho conosciuto una bambina dolcissima lì. Quel giorno aveva i vestiti di un colore simile ai fiori che teneva in mano. Sorrideva, forse le era caduto un dente da latte o se l'era rotto. Ma non era importante, aveva un sorriso che mi aveva riempito il cuore con quella sua luce. Ho pensato che avrei voluto avere, un giorno, una figlia con quel sorriso lì. Spensierato. Non è facile da insegnare la spensieratezza. Ma mi ha preso per mano e me l'ha insegnata lei. Chi l'avrebbe mai detto che avrei dovuto percorrere molti chilometri per trovare una bambina, in un villaggio della Galizia, che mi insegnasse a sorridere di nuovo.

Nell'Ucraina tormentata, in cerca di capire

Rosa Santoni \ SVE in Ucraina

Uno SVE, o Servizio Volontario Europeo, è stato il motivo della mia partenza verso l'Ucraina dell'est. Una partenza affrettata e in un clima politico difficile, era l'inizio del 2014.
Non sapevo perchè partivo, ma solo che avevo bisogno di farlo.
Mi ritrovai a lavorare in un team di ragazzi polacchi, francesi e ucraini con il compito di raccogliere dei fondi per una scuola di studenti sordomuti. Visitammo la scuola, giocammo con i ragazzi così pieni di vita e di energia nonostante le difficoltà, ascoltammo una canzone cantata nella lingua dei segni e l'energia di questi incontri ci diede la carica per tutto il resto del progetto.
Purtroppo però la situazione non fu semplice. Era ormai la metà di febbraio e le rivolte di Maidan iniziarono a peggiorare, con proteste in tutto il Paese; filoeuropeisti e filorussi che si scontravano nelle piazze. Così alcune organizzazioni vennero fatte rientare nei loro Paesi ed una ragazza del nostro team decise di tornare a casa. Io, decisi di restare, di arrivare fino in fondo. E ci ritrovammo così a passare il tempo fra il portare avanti il progetto ed incollarci di fronte agli schermi di vari notiziari per capire che cosa stesse succedendo. La gioia di riuscire nel nostro obiettivo, dopo due lunghi mesi, fu ancora più grande!
E nel frattempo: via, ad esplorare, viaggiando, il Paese che mi ospitava.
Anche se è passato qualche anno, se chiudo gli occhi riesco ancora ad immaginarmi lì, a camminare sulle vie ghiacciate in mezzo a gente infreddolita che, nonostante il primo sguardo sospettoso, è sempre pronta ad aiutarti e darti tutto. Rivedo i sorrisi delle persone che abbiamo aiutato e soprattutto che ci hanno aiutato, gli sguardi di rabbia dei manifestanti per le strade così in contrapposizione con i volti impenetrabili della polizia, l'odore di fumo dei palazzi andati in fiamme, lo stridio nel vedere giovani ragazze farsi selfie sopra un carro armato, i sorrisi delle nuove amicizie. Ma rivedo anche la gente che va al lavoro, fa la spesa, esce la sera, perchè quando uno accende la tv non pensa che, nonostante tutto, la vita, quella banale, quella vera, continua a dispetto di tutto.
Ci vorrebbero molte più parole per descrivere questo viaggio, o forse non basterebbe un libro intero. Sono stati tanti i momenti in cui la frustrazione era altissima. Essere immersa in una cultura, in comportamenti ed espressioni che non mi appartengono, che sentivo lontani e che, forse per la prima volta nella vita, mi hanno fatto capire cosa voglia dire sentirsi stranieri, sentirsi diversi, in una terra lontana che non è la tua.
Tante volte ho dato per scontato, come molti, che ci sia un solo modo di vivere, quando invece esistono centinaia, milioni di modi di esistere, che spesso non possiamo nemmeno comprendere e che possiamo vedere solo uscendo dalle nostre abitudini. È da qui che per me parte l'importanza del viaggio, della scoperta e del non tornare mai uguali a come si è partiti.

Al di là dell'Adriatico

Gerardo Vaiano \ Viaggio in Albania

1500 km percorsi in macchina con una valigia piena zeppa di paure e pregiudizi.
Al di là dell'Adriatico non c'è nessuno che mi aspetta. Libertà assoluta. Libertà brada.
In Italia me lo dicevano che cosa avrei trovato là, proprio come ci fossero già stati, loro. Turismo in via di sviluppo, castelli, mare cristallino e montagne bellissime.
Sì, ok, ma nessuno mi ha mai accennato che in Albania ci avrei trovato *un qualcosa* del mio Paese. Mi si è presentata subito, alla prima stretta di mano con l'Albania, l'Italia. Un'occhiata alla targa, una domanda sbrigativa «sei italiano?», e quel cenno di via libera con cui l'ufficiale li fece rimaner acquattati lì, nascosti tra una banconota e l'altra, i miei documenti.
L'iniziale impatto ha confermato tutto ciò che di bello possa offrire il viaggiare. Subito ho avuto il piacere di assaporare la loro ospitalità e apertura alle differenti culture. Intanto paure e pregiudizi mi abbandonavano silenti, senza che me ne accorgessi. Il loro posto era presto rimpiazzato da una voglia matta di sbrogliare quei legacci che tenevano imprigionata la mia curiosità e di godere del piacere di essere in Albania.
Bella l'Albania! Tra un minareto e l'altro ho apprezzato Tirana, capitale multietnica, il fiabesco lago di Scutari, il castello spettrale di Argirocastro, e gustato le trote delle gelide e purissime acque di Tamarè. E poi il mare di Valona, Saranda. Ma i ricordi più vividi sono quelli in cui la realtà ha superato di gran lunga la fantasia: cena con gatti che mi saltavano sul tavolo, sfilate di porci e altro bestiame tra gli ombrelloni, e il bagnasciuga diventato un importante crocevia dei veicoli più svariati, furgoni compresi.
Era proprio ovunque l'Italia: nel loro parlare, nei canali della tv, persino seduto sulla panchina della loro Nazionale di calcio c'era l'Italia.
Altro trattamento da star mi è stato riservato ad un successivo posto di blocco.
«Il privilegio di essere italiani!» ripeteva con presunzione il mio istinto, mentre la mia razionalità tentava di afferrare la situazione in pugno, riflettendo sul perché di questi favoritismi, in apparenza gratuiti. Ma nulla è regalato.
In un tempo passato, imbarcazioni di fortuna dopo un viaggio disperato, trovarono salvezza proprio sulle coste italiane, proprio grazie a noi.
Come un lampo quelle immagini mi sono comparse davanti. Ero bambino quando le vidi in televisione: imbarcazioni stente, stracolme all'inverosimile di gente la cui espressione sfiancata persisteva anche dopo il loro approdo a terra, ormai salvi.
Immagini remote, ma esattamente le stesse, strazianti immagini che vedo anche oggi. Altra etnia, altro mare, altra regione di approdo. Per fortuna in Italia i valori benevoli ancora resistono. È stata una sorprendente scoperta per me.
Non proprio ciò che mi dicevano loro. Che non ci sono stati, lì, loro.
E adesso come glielo spiego, a loro, che oltre a mare, laghi e castelli c'è la riconoscenza di un popolo per la grazia e generosità del nostro Paese?

Esilio volontario a Città del Messico

Brigida Gianzi
\ Un anno da insegnante di italiano a CDMX

Torno da te per mangiare il mango con peperoncino sulla strada e per vivere di umorismo messicano, quasi gli abitanti di questa città lo avessero rubato da una parte segreta e remota del mio spirito.
Torno da te perché sei potenza di vita, perché "chi ha calpestato la tua polvere non troverà più pace", perché sei palcoscenico di cemento e cielo. Torno da te e spero che tu mi accolga, da te che da sempre sei terra di esilio per molti, da te che diventi subito casa.
Vicino a me siedono due signore, una turca e l'altra rumena, la prima non parla né inglese né spagnolo, la seconda è solita visitare la sua famiglia a Città del Messico. Mentre le osservo in questo arido aeroporto di Amsterdam sento dei ragazzi chilangos (abitanti di Città del Messico) ridere e parlare del "vive-latino", il festival iberoamericano di cultura musicale. Il tono della loro voce, l'ironia del linguaggio colloquiale messicano, il loro modo di vestire *chilango* mi esalta. Tutto di quei ragazzi mi emoziona. Sorrido, vorrei conoscerli, vorrei essere come loro. Sorrido perché mi fanno sentire a casa.
Dopo dodici ore di viaggio scorgo dal finestrino le luci della "Città" immensa che sembra non finire mai. I grattaceli e le strade dividono le zone del *Monstruo* (il mostro). Sento una grande gioia dentro di me prendere forma sulla mia bocca e non riesco a nascondere la mia felicità al passeggero accanto. Lui non sa cosa vuol dire rivedere la *mia* città dopo quattro anni, la *mia* perché l'ho scelta io, perché la amo incondizionatamente, lei e il suo popolo *chilango*.
Appena scendo dall'aereo una guardia mi chiama dicendomi che una signora ha bisogno di me. È la donna turca che non riesce a comunicare con la dogana. Parlo al telefono con sua figlia che gentilmente mi ordina di frugare nella borsa della madre e dare il suo visto alla guardia.
Davanti al rullo dei bagagli conosco una ragazza dai capelli tinti di viola. È *chilanga* e con un gran sorriso mi dà la *bienvenida* (il benvenuto); poi dopo qualche chiacchiera mi saluta e mi dice: «Espero que logre tu sueño acà en México» (spero che realizzerai il tuo sogno qui in Messico). Non poteva farmi un augurio migliore.
Ricordo ancora lo stupore del mio primo viaggio in metropolitana, quel mondo sotterraneo di venditori ambulanti, musica e odore di tortillas di mais. La mia prima passeggiata con i curriculum stampati nel mio zainetto e la statua dorata dell'angelo dell'indipendenza che mi sorvegliava da via Reforma. Sapevo cosa ero venuta a fare e dovevo raggiungere il mio obiettivo presto, se non volevo ritornare in Italia.
Dopo una settimana di vagabondaggio volontario inizio a lavorare come professoressa presso la Dante Alighieri.
Uno dei motivi per cui avevo deciso di trasferirmi era proprio per insegnare la mia lingua qui. Avevo già un'esperienza come insegnante e una laurea magistrale dalla mia parte ma gli spiriti antenati del luogo mi portarono molta fortuna.
Ho trascorso un anno e mezzo tra i banchi di scuola ad insegnare la mia cultura al mio popolo preferito.
Ho seguito l'istinto e l'amore per la lingua spagnola che ho studiato tanti anni.
Ognuno di noi ha un altro cuore che batte in una città straniera e basta saperlo ascoltare per essere felici.



L'altra Cina

Gabriele Laghi
\ Un designer in Cina per lavoro

Vivo in Cina da oltre tre anni. Avrei tante storie e aneddoti degni di essere raccontati. Alcuni divertenti, altri inquietanti. Molti semplicemente inverosimili.
Cosa descrivere in così poche righe? Posso provare ad abbozzare qualcosa sull'Altra Cina.
Non ne esiste una sola, infatti. Ne esistono molte.
Vediamone almeno due.
La prima è quella di cui i cinesi vanno fieri e mostrano con orgoglio (e diciamolo pure, con un filo di presunzione) al mondo intero. Quella mostruosamente anonima e globalizzata. Megalopoli, grattacieli, auto di lusso, ristoranti chic, luminosissimi centri commerciali, bar frequentati da stranieri, abbigliamento firmato e naturalmente grande business.
In fondo per me poco interessante.
La seconda è l'Altra Cina. Quella di cui i cinesi un poco si vergognano, e quindi non ne parlano. È quella che, nel rapido processo di modernizzazione degli ultimi tre decenni, fatica ancora a decollare. È però la Cina che più mi incuriosisce. Quella ancora genuina.
L'altra Cina è quella delle persone semplici, degli "Umili", di manzoniana memoria. Coloro che non conoscono né agiatezza né comodità. Vivono in campagna. Sebbene lavorino sodo dal mattino presto alla sera tardi non guadagnano molto. Non hanno avuto la fortuna di poter studiare e quindi devono arrangiarsi in qualche modo.
Sono dei gran risparmiatori ma non per questo poco generosi, anzi. Se talvolta ricevo un invito, seppur in larga compagnia, sono regolarmente l'ospite d'onore. Vengo rifocillato con vino di riso appena distillato e pregiata carne di manzo. La mia presenza, ai loro occhi, onora veramente quella casa e una volta tanto sarà il proverbiale "Vicino Wang" a provare invidia (una specie di vicino con l'erba sempre più verde) per la presenza di un designer italiano a quella tavola. La visita sarà argomento di chiacchiere per lungo tempo. Tali rimostranze mi fanno naturalmente piacere ma mi imbarazzano al tempo stesso. Capita sovente di venir additato o fissato a bocca spalancata e chiamato secondo l'usanza comune (ma non del tutto ufficiale) "Lao Wai!", lo straniero. Lo sbalordimento è ancora maggiore quando ricevono risposta in cinese. È impensabile che un uomo bianco parli una lingua diversa dall'inglese. A volte però capita. È necessario comprendere la lingua locale e conoscere in quale modo discorrere con altre persone. Quali domande sono lecite e quali argomenti sono tabù. Molte storie non si trovano nei libri e anche i viaggiatori più avventurosi devono talvolta fermarsi e ascoltare.
Ma il tempo scorre. Il consumismo globalizzante delle metropoli ha già iniziato a coprire con la sua lunga mano i villaggi più vicini alle città. Nessuno sa per quanto tempo ancora sarà possibile scorgere gli aspetti più profondi dell'Altra Cina e gustarne i frutti con i cinque sensi. Nel frattempo ogni qualvolta ho l'occasione di visitare le campagne ne approfitto.
Traggo saggezza e godimento, mentre contemplo il bambù e i campi coltivati de "La buona terra", come nel libro di Pearl S. Buck.



L'abbraccio della terra verde

Martina Merigo \ Viaggio in Norvegia

Caro abitante del mondo, è molta la bellezza disseminata intorno a noi, in qualsiasi forma essa si esprima: viaggiare ci permette di scoprirla, ognuno con i propri occhi ricchi di curiosità. Chissà in Norvegia cosa hai visto, o cosa vedrai o cosa vedresti. Io l'ho percepita come un grande abbraccio verde, con foglie che ti cullano e gocce d'acqua che suonano dolci melodie.
Girando con un'amica al tuo fianco e lo zaino sulle spalle, puoi far diventare qualsiasi luogo la tua casa. Il nostro primo domicilio è stato tra i prati acquitrinosi e le rocce umide del Preikestolen, un pulpito di roccia che si affaccia maestoso sul fiordo di Lysefjord, una pista da lancio nel tramonto di mezzanotte.
Nell'Estate Norvegese ho imparato ad apprezzare il buio. Ma immaginando l'inverno e il mondo che si ribalta a solo tre ore di luce, il sole diventa un regalo. Durante queste lunghe giornate ci siamo dirette verso Trodheim seguendo il cammino di St Olav. Abbiamo attraversato il cuore di queste terre: casette lignee colorate con tetti di zolle erbose; alberi con tronchi sottili e intrecciati; montagne imperscrutabili come antichi vichinghi che vegliano sulle loro terre; acqua ovunque e in ogni forma – acquazzoni, nebbia, fiordi, mare, laghi, fiumi, ruscelli, rugiada. Vantaggioso non avendo una doccia a disposizione – tuffi in ampolle di acqua ghiacciata come ninfe del bosco –, anche se i vestiti non si asciugano mai, i piedi diventano palmati ed emani un lezzo da far invidia a un cane bagnato. Ma lontano dalla civiltà nessuno ci bada (soprattutto se si è raffreddati): qui la presenza dell'uomo è rara, grandi lande verdi con qualche abitazione disseminata qua e là. Solo nelle rare grandi città ci si rende conto di come l'uomo abbia estirpato la natura.
Nelle metropoli norvegesi l'efficienza regna sovrana: Oslo è un meccanismo perfetto, ingranaggi ben oliati che lavorano senza inceppi. Ma come tutte le cose perfette, poco umana, le persone sfuggevoli. Uno shock culturale: una Roma caotica ed emotiva, una Oslo diligente e distaccata. Ma non per questo meno bella, solo diversa. E il viaggio è proprio scoprire la bellezza nella diversità: strade non trafficate, marciapiedi spaziosi, edifici puliti, persone silenziose.
Ci siamo destreggiate tra colori tormentati su tele intrise di angoscia, dove un iceberg moderno di nome Opera House si staglia sul mare e dipinti della storia della città fanno capolino sulle pareti del Municipio. In Norvegia infatti la Storia viene narrata: pochi sono gli edifici cui appoggiare gli orecchi per ascoltare le vicende dei secoli passati. I migliori cantastorie sono alberi e rocce, che fanno fluire le parole come acqua che scorre tra le foglie e le fessure. E accompagnate dai racconti del vento che accarezza i licheni, la Norvegia è diventata sempre più piccola, fino ad essere una macchia verde costellata da puntini argentei: volando siamo tornate nella nostra caotica, antica, scintillante Italia.

Meno di un cane, ma con l'animo intatto

Mawdo Kande \ Dal Senegal al Benin, in fuga dal conflitto

Era il 31 dicembre 2012 quando sono arrivato in Benin in autobus dal Mali, ma il mio viaggio era iniziato tre giorni prima in Senegal, la mia terra. Avevo uno zaino con solo un pantalone, un pacco di biscotti, una bottiglia d'acqua e pochi soldi.
Sono passato da una nazione all'altra e tutto mi è sembrato corrotto, come se in ogni cosa si dovesse fare business, anche a discapito della vita umana. Purtroppo, anche in Senegal la situazione è difficile. Quello che accade nella mia terra lo chiamano LIS, *low intensity conflict*. Una specie di terrorismo interno, dove le forze militari del movimento ribelle agiscono con finalità più modeste. Ma è difficile capire la situazione reale, perché le azioni dei ribelli si mescolano in maniera camaleontica con il banditismo, che commette rapine e spaccia droga sotto un'apparente pace.
Arrivati allo stallo, dovevo comprare il biglietto per l'Angola e parlai con un tale che organizzava viaggi sotto compenso, proprio come un agente di viaggi, ma illecito. Era un trafficante di umani e faceva parte di un'organizzazione non troppo diversa dal sistema del business turistico. La tratta degli umani in Benin è ben ramificata e radicata: in tutto il Paese esistono dei punti vendita dove degli uomini interpretano il ruolo di agenti di viaggio che procacciano clienti facendogli credere che solo loro possono garantirgli di arrivare a destinazione. A me avevano chiesto più di 650.000 franchi. Non avevo questi soldi e quando non hai soldi esistono due possibilità: farti inviare il denaro mentre sei ospitato in una casa di proprietà dei trafficanti, dove devi comunque pagare un piccolo compenso; oppure inventarti il modo per trovare i soldi in Benin. Alcuni ci riescono procacciando clienti ai trafficanti.
In questa parte di viaggio c'era con me Boubakar, un ragazzo che avevo conosciuto da poco e che nonostante avesse l'opportunità di partire subito, poiché aveva abbastanza denaro, rimase con me perché ci fidavamo l'uno dell'altro. Ma l'indomani, quando il trafficante ci chiese ancora soldi, convinsi Boubakar a partire.
Avevo spesso discussioni con i trafficanti, fino quasi a litigare, sempre perché chiedevano soldi, ogni giorno e per qualsiasi cosa. Il gioco mi era chiaro: tengono le persone in gabbia, senza dargli informazioni e prendendo tutti i soldi che hanno. Non puoi andartene, non puoi restare. Se non hai soldi, sei meno di un cane. Il rischio è quello di morire di fame o di diventare un criminale.
È così che ho conosciuto il meccanismo del traffico di esseri umani. Per fortuna, grazie anche a una persona buona che ho conosciuto, Sajha, dopo cinque mesi sono riuscito a lasciare il Benin, senza mai rubare o truffare.
Era maggio 2012 quando partii. Ho viaggiato per altri due anni, passando più di un anno in Libia e vedendo cose anche peggiori di quelle che vi ho raccontato, ma il mio animo è ancora intatto perché non ho mai smesso di credere in Dio e che esistono anche tante persone buone.

Il tempo di Marrakech

Agnese Metitieri \ Esplorazioni di un'ambientalista

Se il tempo fosse un luogo, questo sarebbe Marrakech. Le *ere* trascorse, ormai immobili altrove, qui vivono oggi. E oggi vive il presente, nella sua spavalda noncuranza, nel suo trascorrere inesorabile. Qui trovi il futuro, forse fertile, di certo prossimo.
Fa caldo, a Marrakech. E pensi che fa caldo mentre guardi il profilo dell'Atlante innevato dalle mura del Palazzo El Badi. Sembra un miraggio, quell'ammasso mitico che sorregge il cielo. Ma di questo cielo i padroni sono altri. Le cicogne, con i loro nidi troppo grandi per sembrare veri, con i loro battibecchi, a guardia perenne di una città che le venera.
Non si spaventano, ormai abituate al brulicare di vita e rumore, neanche quando la nenia del muezzin scuote il ronzio della città. Come formiche gli abitanti della città accorrono e noi, che a questi ritmi scanditi ci sentiamo estranei, li guardiamo rapiti. Che ci sembrino più umane le file di macchine in coda ogni mattina?
La vita a Marrakech si ripete, come il richiamo alla preghiera, ma non è mai uguale a se stessa. È l'arrancare stanco di un'enciclopedia del mondo: è le uova di squalo essiccate vendute al bazaar, è il tè alla menta con vista sui tetti piatti, è le donne col velo che curano le aiuole come fossero il loro giardino, perché un re giovane e lungimirante ha capito che dal Marocco può passare il futuro di un mondo più verde.
Marrakech è in Piazza Jemaa El Fnaa, il cuore che placido pompa vita nelle vene della città. Dove qualcuno cerca di venderti un dente usato, qualcun'altro prova a convincerti a fare una foto con un animale in catene.
Contrasti *che* nutrono e atterriscono, una bellezza barbara *che* si purifica ogni sera in tramonti di fuoco.
Se trovi la via nel labirinto di vicoli della Medina, arrivi alla Marrakech di Cyber Park.
Nell'ombra rigenerante c'è un premio per la tua prima porzione di viaggio nel tempo.
Camminerai di pomeriggio in un luogo sospeso, disegnando ombre lunghe su palme, fontane e cartelli che parlano di sviluppo urbano e riduzione dei consumi idrici. In quest'oasi i bambini giocano, maschi con maschi e femmine... femmine sedute vicino alle madri.
Contrasti che accettiamo, abbiamo detto.
È una città che non fa lo sforzo di nascondersi o imbellettarsi. È lì, con il suo derelitto e il suo benedetto, e si stiracchia al sole con la sua prole di gatti.
Per scoprirla, se hai scelto il Riad giusto, non hai bisogno della cartina.
Perché Marrakech aspetta solo che tu abbia voglia di viaggiare nel tempo.

La mia Italia: non solo pasta e pizza

Valentina Pagnanini \ "G(irls)20 Germany Summit" a Monaco di Baviera

La legge delle opportunità sostiene che sognare sia un diritto e impegnarsi nel realizzare i propri sogni un dovere.
Sono solita credere nell'impossibile, nell'insperato e improvviso, che poi a volte si avvera come per magia. Mi piace pensare che i desideri espressi, prima o poi si realizzino. Non ho super poteri, né uso pozioni magiche, ma ho fatto della determinazione il mio punto di forza. Negli anni ho collezionato sfide ai limiti dell'immaginazione, senza mai perdere di vista i miei obiettivi per fare delle mie passioni un lavoro. Quando spingi l'acceleratore ai sogni, mentre decidi il tuo futuro, spesso scegli proprio quel che nessuno direbbe. Una via insolita che nei suoi bivi rivela imprevedibili opportunità.
La mia curiosità mi guida verso una strada inaspettata, una proposta insolita, ma interessante: quella di ideare soluzioni innovative per un futuro sostenibile da presentare ai leader del G20 e avviare un'iniziativa che favorisca la realizzazione femminile a livello economico, sociale e culturale. Intenzionata a cambiare il mondo e con la voglia di mettermi in gioco accetto la sfida lanciata dall'ONG canadese "G(irls)20" e scelgo di partecipare al "G(irls)20 Germany Summit" a Monaco di Baviera.
Poi un imprevisto. La sera prima della partenza arriva un'email e mi avverte di uno sciopero aereo che cancella il mio volo del giorno successivo. Così trascorro la notte in macchina per prendere l'ultimo volo che da Roma mi avrebbe condotta a Monaco di Baviera. Qui, presso la KPMG di Monaco, per sette giorni avrei rappresentato l'Italia insieme ad altre ragazze provenienti da tutto il mondo e discusso le tematiche del G20: l'immigrazione, i cambiamenti climatici e le digital technologies.
Inizia così un'esperienza stimolante e ricca di occasioni di confronto. Si susseguono workshop, meeting e dibattiti volti allo sviluppo di soft skills, in preparazione al summit finale. Grinta, entusiasmo e determinazione sono le parole chiave di ogni incontro. Imparo a negoziare con la consapevolezza di un'imprenditrice. Confronto idee, soluzioni e in sette giorni riscopro il mondo attraverso le storie e le esperienze di ventuno giovani donne. A loro lascio un po' della mia Italia. Ricevo consigli e suggerimenti, colleziono biglietti da visita e grandi emozioni.
Una settimana dopo, all'aeroporto di Monaco ci sono progetti troppo grandi da mettere in valigia, tanta voglia di raccontarsi ancora e di imparare ogni giorno di più, l'attesa di chi aspetta le grandi occasioni della vita per incontrarsi, riconoscersi e scegliersi. In sette giorni abbiamo redatto un comunicato ufficiale, con soluzioni pratiche, effettive, da presentare ai leader internazionali e da attuare entro il 2020 per cambiare il mondo. Alla partenza, ventuno sorelle mi hanno salutata sorridendo e ripetendo in coro: «Italy: pizza, pasta, Pagnanini!».
L'Italia che vorrei premia la volontà e realizza anche i sogni più impossibili.

Odore di umido

Giovanna Minoggio \ Sei mesi di lavoro in Etiopia

Un odore umido e subito capisco di essere arrivata. Il catrame del piazzale mi sembra uguale al nostro, anche le strisce del parcheggio. Però tutto più spoglio ed una natura rigogliosa ed incontrollata. Poche luci come di lampadine disposte alla rinfusa in lontananza.
I miei pensieri scendono a patti con la realtà, piano piano.
È notte fonda.
Procediamo verso il mezzo che ci porta al villaggio. La mattina seguente vedo dalla finestra la moschea da dove intona il muezzin, posta dietro ad un alto crocefisso azzurro.
Il cielo è terso e ampio.
Abbasso lo sguardo e vedo la terra delle strade piena di persone impegnate, ma senza lavoro. Tanti i piccolini, alcuni sulle schiene di madri e ragazzine, molti si arrangiano, già carichi di una tanica d'acqua. Gli uomini trafficano.
Mi sento un'estranea, fin da subito e sempre, ospite in un mondo altro che terzo, arretrato, sporco, baracche, si sta per terra, calzature rotte, unghie dei piedi infette, pulci, odore di bestie sulle persone, facce nere con occhi intensi, sguardi non ambiziosi e pieni di esperienza, alcuni stanchi, anche tra i bambini.
Sale l'imbarazzo.
Esco accompagnata, non porto niente se non i miei accessori personali, ritenuti indispensabili. Siamo comodi, ci spostiamo in auto, solleviamo nuvole di polvere che invadono le persone poste a vendere quattro cose ai margini della strada.
Si commercia tutto ciò che può servire a qualcuno per le necessità quotidiane.
La terra si posa anche sui drappi messi ad asciugare sul terreno. Tante domande si sprigionano insieme anche a parecchi sensi di colpa, per le cose che io ho e che loro non hanno. Per i brandelli dei vestiti della gente, per quelle baracche impossibili, per l'ordine dei valori scomodo e scombinato che ho dentro del quale non trovo il bandolo della matassa.
Tutto perde puntualmente senso di fronte ai bambini che, sorridendo, mi vengono incontro spensierati e non curanti il resto. È un susseguirsi di dialoghi muti.
Qui non c'è una dipendenza dagli oggetti, troppo diverso questo mondo lontano come la luna. Nelle strade i ragazzi e le ragazze si tengono per mano e si toccano tanto per dimostrarsi l'affetto, lo trovo strano.
Donne giovani visibilmente anziane ci benedicono con le loro braccia.
Usciti da Addis Abeba andiamo verso Sud su delle strade dritte e regolari. L'andatura è cadenzata dagli attraversamenti del bestiame. Bisogna fare attenzione un po' a tutto quando si è in giro in Africa, ai pericoli di una vita non civilizzata ed evoluta.
Qui non c'è nulla, mancano le cose basilari. Qui è pieno di AIDS.
Questa è la realtà. I bambini dei villaggi ci accolgono con grida, noi sfrecciamo veloci e li lasciamo lì, le nostre mete sono altre, le loro storie come la luna. Questa gente d'Africa cammina sia di giorno che di notte e senza scarpe, tutto è normale, semplice e naturale.
Cosa penserà quella donna che allatta sulla strada o l'anziana sdentata e curva là in fondo? Non penseranno a ciò che potrebbe essere stato, ma all'adesso.



Esco in bici

Diana La Rosa
\ Un semestre in una università danese

Ancora quel suono. Sembra un richiamo. Anzi no, l'opposto di un richiamo. Un avvertimento: «non uscire», mi dice. Mi fa pensare a quando avviciniamo l'orecchio ad una conchiglia per sentire il sospiro del mare. Io sento invece un ululato. È il vento che manifesta inospitalità. Come ogni mattina da quasi due settimane questo suono mi ricorda che non sono in Sicilia o a Milano, sono a 2450 km lontano da un luogo in cui il sole splende sempre. 2450 km per arrivare quasi alla fine di un Paese che ha fatto della Hyggelig uno stile di vita.
Mi vesto, o meglio mi equipaggio, ed esco. Davanti a me c'è Aalborg. La Danimarca, si sa, non è molto grande e dopo 6 ore di treno dalla capitale Copenhagen si può raggiungere questa piccola cittadina nel mezzo dello Jylland.
La mia bici ha il sellino ricoperto di brina e fatico ad aprire il lucchetto, suppongo anch'esso ghiacciato. Quando sento il vento gelato che mi graffia il volto mentre mi dirigo all'università, non posso non chiedermi che cosa ci faccia io qui. 5 mesi, stesso tragitto, casa-università. Stesso supermercato.
A volte rincontro anche le stesse persone. Ma mai mi sono sentita più lontana da qualcosa di familiare.
Al semaforo, le chiacchiere di due passanti mi distaccano dai miei pensieri. Cosa dicono? Solitamente non si fa caso a ciò che i passanti si dicono, forse per buona educazione, forse perché il caos delle città lo impedisce.
Ma da quando sono qui, il fatto di non poter comprendere questa lingua immaginaria come il farfallino mi fa impazzire. Ma che cosa vi dite? Cosa stai dicendo ragazza dai capelli biondi e le scarpe gialle alla tua amica? È verde. Rimonto su e pedalo via.
Non riesco ancora ad abituarmi alle giornate buie di questa città. La mattina di qualche settimana fa sembrava così irreale. La luce delle prime ore del giorno faceva luccicare leggermente l'asfalto accanto al fiordo. E una fitta nebbia bianca abbracciava il terreno ghiacciato. Brillante e perfetto. Irreale. Una distesa infinita di bianco. E io ancora una volta sulla mia bici.
Odio questo posto. Poi invece penso che la Scandinavia è un posto magico. Fatto di isole che non sono isole come le immaginiamo noi. Di fiordi. Di deserti. Strano, ma un deserto c'è davvero. Una grande spiaggia diciamo. Perché non te lo aspetti, ma la Danimarca ha delle spiagge bellissime. Infinite dune di sottilissima sabbia bianca.
A un'ora da Aalborg si può raggiungere un luogo unico.
Un piccolo sentiero fra le dune nasconde un vecchio faro abbandonato. Certe volte piccole tempeste di sabbia lo rendono simile ad un miraggio. Lui però esiste. Aspetta la sua fine, sapendo di non poter fare più ciò per cui è stato costruito.
A tutti piace viaggiare. O almeno, credo che a tutti piaccia pensarlo. Quando poi sali su quell'aereo, su quel treno, su quella bici, lo sai che dentro di te c'è una profonda paura.
Sei solo tu e nessun altro.
Sei tu e la tua bici.

Fotografie della mente

Carlotta Zaccarini \ SVE di sei mesi ad Atene

Con la mente cerco di ripercorrere e rincorrere ricordi di sei mesi di vita trascorsi ad Atene. Se chiudo gli occhi rivedo i tramonti sui templi eterni, sul mare increspato della spiaggia di Glifada, sui tetti di una città inquieta e consumata dal tempo, tuttavia immortale. Se chiudo gli occhi riascolto il rumore dell'incessante traffico per le strade, il suono dei komboloi tra le mani e il riproporsi di una lingua incomprensibile alle mie orecchie. Se chiudo gli occhi cammino sola tra vie sconosciute e tra edifici tatuati con murales, respirando libertà ed incertezza. Se chiudo gli occhi riassaporo un caldo *pita gyros* sotto casa, le dolci olive di Kalamata e l'aroma dell'anice affogato in un bicchiere di *ouzo*. Se chiudo gli occhi accarezzo le mani delle persone incontrate lungo il percorso: alcune le sfioro soltanto, altre le stringo più forte. Sono le mani di coloro che mi hanno regalato momenti speciali e che mi auguro di ritrovare.
Sono partita per il Servizio Volontario Europeo con la spensieratezza di chi non aveva nulla da perdere ma qualcosa da guadagnare. Lo smarrimento dei primi giorni si è trasformato prima in adattamento e poi in quotidiana serenità quando le settimane sono diventate mesi. Quando l'eccezione è diventata routine. Atene non è mai stata nella mia lista delle città da visitare, figuriamoci da vivere. Ci sono approdata per pura casualità. Una casualità che mi ha piacevolmente segnata ed in parte cambiata. Il progetto che ho scelto e che mi ha spinta a partire prevedeva di lavorare in un centro di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati. E così è stato, in parte. In parte perché tutto il tempo trascorso con loro non può essere ridotto ad un semplice lavoro, è stato molto di più. L'ho capito in ritardo, quando li ho abbracciati uno ad uno salutandoli prima di partire sapendo, con celata certezza, che non li avrei rivisti.
Ho cercato di vivere a pieno questa esperienza con le sue contraddizioni, emozioni ed avventure. Ho così deciso di misurare il tempo passato in quella città non in secondi, minuti, ore, ma in lunghe conversazioni, inaspettate risate ed indelebili fotografie della mente. Continuerò a sfogliarle con nostalgia (dal greco, ritorno, dolore).
Infine, un suggerimento a tutti coloro che amano errare per il mondo: una volta in viaggio lasciatevi alle spalle l'universo che conoscete e sarete inevitabilmente più liberi, ricettivi e quindi più ricchi.

C'era una volta Bali

Anna Affranio
\ Volontariato in un villaggio di pescatori

C'era una volta, nascosta in un arcipelago dell'oceano pacifico, un'isola speciale. L'acqua era cristallina, la vegetazione rigogliosa e gli alberi pieni di frutti succosi. I sorridenti abitanti dell'isola vivevano in armonia tra di loro e ringraziavano gli Dei per aver donato loro un tale paradiso. Qualcuno mostrava riconoscenza ad Allah, altri portavano doni e fiori a Vishnu, Shiva e Devi, altri ancora ringraziavano il Buddha. Per questo, l'isola prese il nome di Bali, da una parola sanscrita che ha un significato di offerta e gratitudine. Ora, molti turisti curiosi, coppie innamorate e fricchettoni hanno provato a mettere piede in quest'isola magica, ma non sono sicura che dai loro alberghi di lusso abbiano potuto vedere quello che ho visto io. La Bali del "c'era una volta".
Mi chiamo Anna e ho diciannove anni. L'estate scorsa ho avuto la fortuna di vivere alcune settimane in un villaggio di pescatori, nella costa settentrionale di questa meravigliosa isola.
La mia vera fortuna è stata però di essere il "guru" (maestra, in indonesiano) di tanti dolcissimi bambini, che ascoltavano attentamente le lezioni di inglese che tenevo sotto un portico che ci riparava dai quaranta gradi e dalle galline scorrazzanti. Mezz'ora prima dell'inizio della lezione mi dirigevo verso l'aula e trovavo già tutti i miei giovani alunni seduti sui banchi, emozionati ed entusiasti di imparare. Alcuni portavano con loro dolci fatti in casa o origami, da consegnarmi in segno di gratitudine. Come si fa a non innamorarsi di un popolo del genere?
La mia routine quotidiana proseguiva, dopo le lezioni, con grandi sacchettoni verso la spiaggia, dove insieme ai bambini raccoglievamo tutti i rifiuti che inquinavano quest'angolo di paradiso lontano dalle folle di turisti occidentali. Alla sera, invece, ci si ritrovava sulla stessa spiaggia a mangiare *tempeh* e ad improvvisare assieme ai pescatori e agli abitanti del villaggio canzoni locali che nella mia testa risuonano ancora ogni tanto, come una melodia proveniente da un posto incantato e lontano.
Il volontariato è stata per me una preziosa opportunità di conoscere un paradiso esotico nel modo più autentico e genuino possibile, poiché solo vivere con una comunità locale ti può aiutare a immergerti nella vita del posto, anche se senza cartoline o souvenir.
Diffidate dai posti dove le galline non scorrazzano liberamente!

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

lingua e cultura
INGLESE FRANCESE SPAGNOLO TEDESCO
SETTEMBRE DICEMBRE 2018



Vieni a conoscere IRSE e staff docenti
PORTE APERTE
VENERDÌ 14 SETTEMBRE 17.00-19.00
SABATO 15 SETTEMBRE 10.00-12.00

info
IRSE Via Concordia 7 Pordenone
telefono 0434-365326
irse@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/irse

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE